



# PROGETTARE LA DIFESA, RAPPRESENTARE IL TERRITORIO

IL CODICE ROMANO CARRATELLI  
E LA FORTIFICAZIONE NEL MEDITERRANEO  
SECOLI XVI - XVII

**a cura di**  
FRANCESCA MARTORANO



©2015 Francesca Martorano

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico o magnetico, incluso fotocopie, disco o compact disc o con ogni altro sistema, senza autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Edizioni Centro Stampa di Ateneo  
Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

*Grafica di copertina:* Salvatore Pippia

*Impaginazione:* Giuseppe Fotia

Ufficio Marketing e Comunicazione Strategica

Viale Amendola 8/B

89122 Reggio Calabria

[www.unirc.it](http://www.unirc.it)

ISBN 9788889367988



# PROGETTARE LA DIFESA, RAPPRESENTARE IL TERRITORIO

**Il codice Romano Carratelli  
e la fortificazione nel Mediterraneo  
secoli XVI-XVII**

*a cura di Francesca Martorano*



## INDICE

<i>Il Codice delle meraviglie</i> <b>Domenico Romano Carratelli</b>	7
<i>Premessa</i> <b>Francesca Martorano</b>	11
<b>Alicia Cámara</b> , UNED de España «A vista de ojos». <i>Las descripciones de la frontera marítima del Mediterráneo español en el siglo XVI</i>	15
<b>IL CODICE ROMANO CARRATELLI E IL REGNO DI NAPOLI</b>	
<b>Mirella Mafri</b> ci, Università di Salerno <i>Il Codice Romano Carratelli nel sistema difensivo del Regno di Napoli</i>	43
<b>Francesca Martorano</b> , Università Mediterranea di Reggio Calabria <i>Progettare la difesa. Architetture, città, territorio nel Codice Romano Carratelli</i>	67
<b>Antonello Savaglio</b> , Deputazione Storia Patria Calabria <i>Feudatari e università per la difesa costiera della Calabria (1585-1648)</i>	103
<b>Vladimiro Valerio</b> , Università IUAV di Venezia «Disegnare et ponere in pianta qualsivoglia sito del Regno». <i>Il rilevamento del Regno di Napoli tra difesa militare e amministrazione civile</i>	125
<b>GLI STATI ITALIANI E LA DIFESA</b>	
<b>Donatella Calabi</b> , Università IUAV di Venezia <i>Gli ingegneri della Repubblica Veneta e la conoscenza del territorio dominato in età moderna: il caso del Regno di Candia</i>	161
<b>G. Carla Romby</b> , Università di Firenze <i>Fortificare il mare. La difesa costiera medicea e i Presidios di Toscana</i>	173
<b>Bruno Mussari</b> , Università Mediterranea di Reggio Calabria <i>Adeguare la difesa nei Presidi di Toscana: Porto Ercole (XV-XVII secolo)</i>	191
<b>Giuseppe Mele</b> , Università di Sassari <i>Una frontiera mediterranea.</i> <i>Le piazzeforti del Regno di Sardegna tra XVI e XVII secolo</i>	221

**Andrea Pirinu**, Università di Cagliari 239  
*Progetto e rappresentazione delle piazzeforti di Sardegna nel Cinquecento.*  
*L'arrivo degli ingegneri militari*

**Enzo Bentivoglio**, Università Mediterranea di Reggio Calabria 259  
*Alcuni esempi di fortezze e torri del litorale tirrenico dello Stato Pontificio*  
*tra XV e XVI secolo*

**Nicola Aricò**, Università di Messina 271  
*Atlanti di un Regno: la Sicilia nei secoli XVI e XVII*

#### IL MEDITERRANEO: DIFENDERE, SPIARE, RAPPRESENTARE

**Elisabetta Molteni**, Università Ca' Foscari di Venezia 297  
*Coste e città della Calabria Ultra*  
*nei manoscritti e nella cartografia ottomani (XVI-XVII)*

**Giuseppina Scamardi**, Università Mediterranea di Reggio Calabria 327  
*«Ghiaùr, Ghiaùr! Che vol dire 'Christiani, Christiani'!».*  
*Racconti di offesa, strutture di difesa in un codice inedito (1602-1616)*

ABSTRACT 351

#### INDICI

*Indice dei Nomi* 363  
*Indice dei Luoghi e delle Cose notevoli* 367

## COSTE E CITTÀ DELLA CALABRIA ULTRA NEI MANOSCRITTI E NELLA CARTOGRAFIA OTTOMANI (XVI-XVII)

*Elisabetta Molteni*

Sono moltissimi i manoscritti ottomani del XVI secolo che contengono immagini di città e territori. Questo particolare soggetto si incontra principalmente in due generi di testi: nelle opere geografiche e nei testi storici che celebrano la dinastia imperiale. Si tratta di rappresentazioni di natura molto diversa per complessità delle immagini e per dimensioni, differenze che dipendono in prima battuta dalla diversa natura e funzione che rivestono all'interno dei testi: da grandi pitture su doppia pagina, molto analitiche, in cui con abbondanza di particolari si identificano le caratteristiche del luogo e degli edifici, a piccole immagini sintetiche in cui i centri urbani sono collocati in un contesto territoriale che può variare fino a comprendere un'intera regione o una vasta area geografica. Le differenze riguardano anche le convenzioni grafiche utilizzate che, in termini molto ampi e un po' generici, si possono identificare come appartenenti a tradizioni tra loro molto diverse che conducono sia alla miniatura orientale che alla cartografia occidentale<sup>1</sup>.

Lo studio delle rappresentazioni urbane in ambito ottomano è un campo di indagine frequentato soprattutto dagli studiosi di cartografia mentre solo più recentemente anche le ricerche sulla miniatura persiana e ottomana hanno sviluppato

---

<sup>1</sup> Sembra utile riportare in apertura le principali collezioni e i manoscritti considerati e citati in questo testo:

BNF = Paris, Bibliothèque Nationale: Suppl. Turc 220; Suppl. Turc 956; Suppl. Turc 1186

BBU = Bologna, Biblioteca Universitaria: Marsili 3609

BWM = Baltimora, The Walter Art Museum: W.658; W.660

DSL = Dresden, Sächsische Landesbibliothek: MS E. 391

IDM = Istanbul, Deniz Müzesi (Istanbul, Museo della Marina): 988

KUB = Kiel, Universitätsbibliothek: Cod. MS Ori, 34

INK = Istanbul, Nuruosmaniye Kütüphanesi (Istanbul, Biblioteca della moschea Nuruosmaniye): ms. 2997

ISK = Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi (Istanbul, Biblioteca della moschea Süleymaniye): Ayasofia 2612

IÜK = Istanbul Üniversitesi Kütüphanesi (Istanbul, Biblioteca dell'Università): T. 5964; T. 6605

LKC = London, Nasser D. Khalili Collection of Islamic Arts: Ms. 718

SB = Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz, Orientabteilung: Diez A fol. 57; Or. Foliant 4133

TSMK = Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi (Istanbul, Biblioteca del Museo del Topkapı): H. 644; H. 1523; H. 1608; Ahmet III, 2830; R. 1272; Y.Y. 1118



temi legati sia alla rappresentazione della città che alla produzione dei manoscritti storici e nautici. Gli interventi di Svat Soucek, di John M. Rogers e di Günsel Renda hanno definito molto chiaramente le principali problematiche legate a questo campo di indagine che si inserisce nella complessa questione dei rapporti culturali tra il nuovo impero ottomano e gli stati occidentali<sup>2</sup>. Infatti la rappresentazione di città si ritiene generalmente estranea alla cultura ottomana e alla tradizione della miniatura persiana dalla quale derivano le principali caratteristiche di quella ottomana e quindi la comparsa di questo genere di immagini nelle opere del Cinquecento si considera generalmente il risultato dei rapporti che si stabiliscono tra la corte e gli stati occidentali immediatamente dopo la conquista di Costantinopoli<sup>3</sup>. Prima gli interessi di Maometto II per la cartografia come strumento politico e militare, e successivamente le necessità del controllo delle rotte marittime, avrebbero quindi determinato la nascita e lo sviluppo di questo nuovo genere di immagini<sup>4</sup>. Effettivamente le prime raffigurazioni urbane in ambito ottomano si trovano nel *Kitab-ı Bahriyye* (Libro della navigazione o Libro della marina), un testo che descrive dettagliatamente e illustra con numerose carte i principali luoghi marittimi del Mediterraneo. Scritto da Piri Reis in due versioni, la prima nel 1521 e la seconda più ampia nel 1526 (ma ebbe una fortuna straordinaria e fu successivamente rielaborata in numerosissimi esemplari fino al XVIII secolo) il *Kitab* necessariamente utilizza anche modelli occidentali, sia portolani che isolari soprattutto italiani e catalani<sup>5</sup>. Il problema dei modelli utilizzati è un aspetto sul quale sembra concentrarsi l'attenzione della maggior parte degli studi senza tuttavia essere giunti a una chiara identificazione delle modalità di trasmissione, ed è ancora oggi senza soluzione. Stesso discorso vale per le grandi miniature dei manoscritti storici, tranne che per qualche singolo caso e solo verso la fine del Cinquecento (ad esempio la veduta di Szigetvár,

2 Presentano un ampio panorama sulla cartografia ottomana i saggi contenuti HoC-2/1 in particolare quelli di John M. Rogers e Svat Soucek i quali hanno dato numerosi contributi fondamentali su questi temi (ROGERS HoC-2/1; SOUCEK HoC-2/1); sull'iconografia urbana si veda inoltre RENDA 1992; ARTAN 2009 sembra un panorama troppo generico. Soucek sottolinea molto i debiti più ampi della cartografia nautica rispetto ai modelli occidentali, sia per esemplari precedenti Piri Reis sia più tardi come ad esempio l'atlante di 'Alī Mācār Re'īs (TSMK, H. 644, datato 1567): SOUCEK HoC-2/1, pp. 277-279, e cfr. SOUCEK 1971; ÖZDEMİR 1992. Per un confronto tra le tradizioni orientale e occidentale si vedano i numerosi documenti cartografici presentati in *XIV-XVIII YÜZYIL PORTOLAN* 1994 e tra i contributi in particolare RENDA 1994. La carta più antica conservata al Topkapı è il portolano di Ahmed bin Süleyman del 1413-1414 (*ivi*, p. 24 e catalogo n. 2).

3 ROGERS HoC-2/1, pp. 230-231. La stessa affermazione compare costantemente in quasi tutti gli interventi, anche più recenti: per es. EBEL 2008, pp. 2-3.

4 Questa è l'impostazione seguita dagli studi pionieristici di DEISSMANN 1933; BABINGER 1951; BAGROW 1955; VAN DE WAAL 1969 che si interessano principalmente delle mappe di provenienza occidentale presenti nelle collezioni del Topkapı. Un importante aggiornamento della questione in PINTO 2011.

5 Cfr. nota 2. Molti studi sottolineano il legame tra il *Kitab* e l'isolario di Bartolomeo dalli Sonetti (stampato nel 1485), cfr. SOUCEK HoC-2/1, p. 277. Le conoscenze cartografiche occidentali di Piri Reis sono testimoniate in modo eclatante dal frammento di mappamondo del 1513 basato anche su informazioni tratte dalle carte di Cristoforo Colombo: cfr. SOUCEK 1996; SOUCEK 1994; un puntuale esame della mappa nel contesto della cartografia coeva in MCINTOSH 2000.

nota in diverse varianti che sarebbe derivata da un'incisione veneziana<sup>6</sup>), così come poco chiare appaiono le relazioni che si stabiliscono proprio e principalmente rispetto alle vedute di territori, luoghi, città e monumenti tra questa particolare tipologia dei manoscritti e quelli di cartografia nautica<sup>7</sup>. Il problema si complica poichè, come è stato giustamente notato, è necessario distinguere chiaramente il significato delle piccole immagini urbane inserite in un contesto territoriale (che è il principale oggetto di interesse) da quelle che riguardano esclusivamente la città come oggetto in sé<sup>8</sup>. D'altra parte, anche in alcuni manoscritti nautici del XVI secolo compaiono grandi vedute urbane come immagini autonome<sup>9</sup> ed è necessario considerare che, soprattutto nel caso dei manoscritti del *Kitab*, siamo di fronte a un *corpus* di testi la cui produzione si colloca lungo diversi secoli, riflettendo quindi intenzioni, esigenze e conoscenze assai diverse<sup>10</sup>. Esaminare contestualmente questi due generi di testi permette dunque di far emergere numerosi aspetti e problemi relativi alle immagini di città nella produzione ottomana.

Anzitutto sembra necessario riflettere sulla loro funzione nell'economia e nelle finalità generali dei testi cui appartengono poichè, nonostante le differenze di fondo, è pur vero che gli aspetti comuni sono numerosi<sup>11</sup>. In entrambi i casi si tratta di immagini che almeno fino a tutto il XVII secolo circolano tra un pubblico molto ristretto, assolutamente non paragonabile a quello sicuramente più vasto che ne fa uso in Occidente grazie all'ampia diffusione di raccolte a stampa. I manoscritti storici, almeno inizialmente, sono usati solo dal sultano e dalla ristrettissima cerchia dei suoi consiglieri quindi hanno un impatto decisamente limitato al punto che non lasciano traccia di sé nemmeno nelle opere storiche contemporanee o successive. L'attentissima cura con la quale sono prodotti, incluso il fatto che il testo doveva

6 ROGERS HoC-2/1, p. 247. Invece le prime miniature del periodo di Maometto II non riflettono l'influenza degli artisti italiani che egli chiamò a corte, mentre il periodo di Beyazid II (1481-1512) è fortemente influenzato dalla Persia e dalle scuole di Herat e Tabriz (ivi, p. 230).

7 ROGERS HoC-2/1, RENDA 1992 in part. pp. 290-291 esaminano contestualmente le due tipologie di documenti senza tuttavia poter trarre delle conclusioni definitive. Sembra significativo notare che nessun manoscritto di tipo geografico o nautico è presentato nel classico volume sui manoscritti del Topkapı curato da ROGERS 1986.

8 SOUCEK HoC-2/1, p. 277 riporta un interessante brano del *Kitab* in cui si discute dell'impossibilità di introdurre elementi importanti della topografia urbana nelle rappresentazioni territoriali a grande scala; ROGERS HoC-2/1, p. 235 conclude il discorso sul *Kitab* con dei dubbi sul significato delle rappresentazioni urbane in questo genere di testi in rapporto a quelli storici o a quelli, sempre navali, ma probabilmente più tardi come il *Deniz Atlası* (BWM, W.660, XVI sec., <http://www.thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W660/description.html>) che arricchisce le grandi mappe territoriali a doppio foglio con vedute delle principali città; per W.660 cfr. RENDA 1992 p. 287.

9 Ad esempio le vedute di Istanbul in BNF, Suppl. Turc 956, tardo XVI sec., (*Kitab*, seconda versione) e quella di Venezia in TSMK, H. 642, (idem) pure dello stesso periodo.

10 Un primo elenco di manoscritti del *Kitab* (da ritenere tuttavia ancora in aggiornamento) è in SOUCEK 1992, Appendice, pp. 290-292. Fondamentale è il catalogo dei manoscritti cartografici ottomani del Topkapı in GOODRICH 1993.

11 Per le considerazioni che seguono mi riferisco principalmente ai contributi di: WOODHEAD 2007; HAGEN 2000.

essere preventivamente approvato dal sultano, fanno pensare che, come suggerisce molto convincentemente Christine Woodhead, siano stati realizzati principalmente per l'istruzione dei sovrani e che costituiscano la narrazione storiografica ufficiale, la costruzione di una storia dinastica<sup>12</sup>. I manoscritti nautici, invece, come si dirà meglio nelle prossime pagine, perdono quasi immediatamente il loro valore pratico legato alla navigazione per diventare sontuosi oggetti da collezione che si arricchiscono di novità sia rispetto ai territori raffigurati, sia rispetto alle immagini sempre più elaborate e preziose anche nei materiali impiegati. I laboratori di miniatura, quello di corte ma non solo, sono quindi i luoghi principali all'interno dei quali circolano e si trasmettono i modelli delle immagini: in altre parole si deve ipotizzare l'esistenza di repertori ai quali i miniaturisti potessero fare riferimento per illustrare luoghi a loro non noti anche se nessun documento simile è sopravvissuto, come afferma ancora Rogers<sup>13</sup>.

Il particolare sistema di produzione delle immagini nei laboratori di miniatura del tempo prevede un'elaborazione a più mani che rende ogni manoscritto una vera e propria opera collettiva: ad esempio dal pagamento a Lokman, nel 1589, per il secondo volume del *Hünername*, si ricava che sono ben 69 le persone coinvolte nella preparazione del manoscritto tra calligrafi, copisti rilegatori e altre figure<sup>14</sup>. Il procedimento, in sintesi, comporta un modello di riferimento, uno schema preparatorio dell'immagine che poi viene completata da diversi maestri ciascuno per la parte di propria competenza. L'opera di più maestri allo stesso manoscritto sembra quindi una condizione necessaria e il contributo di diverse scuole potrebbe spiegare le evidenti differenze di tecniche e convenzioni grafiche che quasi sempre caratterizzano le immagini contenute nello stesso volume o nella stessa raccolta<sup>15</sup>.

In questo intervento proverò ad esaminare rispetto al contesto di produzione e diffusione alcune miniature che rappresentano città e territori della Calabria Ultra appartenenti sia al *corpus* dei manoscritti cartografici sia alle narrazioni storico-celebrative. La presenza di immagini relative a Reggio Calabria nei manoscritti storici ottomani si può ricondurre a precise circostanze storiche a partire dalle quali è possibile riconsiderare la modalità degli scambi di modelli tra diverse culture e il ruolo che le rappresentazioni ottomane rivestono rispetto alla produzione occidentale di immagini urbane. Successivamente confronterò le carte relative alla Calabria in

12 WOODHEAD 2007, p. 70. Cfr. inoltre l'interessante lettura di TEZCAN 2007, in part. pp. 167-180: il tentativo da parte della dinastia regnante di indirizzare la produzione storiografica, testimoniato dal numero dei codici commissionati, dal controllo e dalla scelta delle narrazioni, fallirebbe nel XVI secolo per l'opposizione dell'élite intellettuale e di governo.

13 ROGERS 1992, pp. 229-230.

14 WOODHEAD 2007, p. 75.

15 Sul ruolo del disegno e sui metodi di trasmissione si vedano ora gli studi di: RÜHRDANZ 1997 in part. pp. 129-130; ROXBURGH 2002 con bibliografia precedente. HEPWORTH 2005(2009), pp. 74-76 dimostra in modo esemplare l'utilità dell'esame materiale dei disegni e delle fasi di costruzione della miniatura per identificare i contributi di diversi autori, ma anche per chiarire le modalità di produzione del disegno nel caso del BWM, W.658 (XVIII sec., *Kitab*, seconda versione, 239 mappe).

alcuni esemplari del *Kıtab* per arrivare ad alcune considerazioni sulla corrispondenza tra la realtà dei territori e la loro rappresentazione. Prima di sviluppare questo esame è tuttavia necessario introdurre alcune considerazioni di carattere generale sulle modalità di elaborazione di questo tipo di immagini nella cultura figurativa ottomana. Si potrà così verificare l'esistenza di un percorso autonomo nell'elaborazione di differenti codici di rappresentazione, e guardare al ruolo che la cartografia nautica ha avuto nella elaborazione e nella fortuna dell'immagine urbana fino a renderla soggetto autonomo della rappresentazione.

### **La rappresentazione di città nei manoscritti storici del Cinquecento**

I manoscritti storico-celebrativi del Cinquecento si basano sui modelli letterari del *şehnâme* (trasposizione del persiano *shahnama*, *şahnâmes*: libro dei re, poema epico nato tra X-XI secolo) o *fethnâme* (libro delle conquiste) e sembrano avere il loro capostipite nei codici miniati di Matrakçı Nasuh (attivo dal 1537 - m. 1564) cioè nelle *Storie della dinastia Ottomana* che narrano le conquiste imperiali dal regno di Beyazid II (r. 1481-1512) attraverso quello di Selim I (r. 1512-1520) fino alle campagne condotte dallo stesso Solimano (r. 1520-1566) nell'est Anatolia tra 1533-1535 contro i Safavidi, in Ungheria contro gli Asburgo, e nell'Italia meridionale e in Provenza in alleanza con la Francia tra 1542-1543. Contando quelli di Matrakçı e di altri autori esistono almeno trenta manoscritti di questo genere, tutti commissionati per le biblioteche di corte tra 1537-1630 ovvero nel periodo di maggior splendore di questo genere durante i regni di Murad III (1574-1595) e Mehmed III (1595-1603)<sup>16</sup>. Tra i più importanti si trovano le opere di Seyyid Lokman, *şehnamecis* (storico di corte), e quelle di Mustafa Ali (1541-1600): il *Nusretname* (libro delle vittorie) e quello sulle festività imperiali in Istanbul che contiene accurate rappresentazioni dei principali luoghi della capitale. Queste opere si collocano in un momento di grande sviluppo della miniatura a Istanbul, quando si manifesta un forte interesse per gli esempi persiani ma allo stesso tempo nascono anche diverse novità come l'esecuzione di immagini a doppia pagina, un'impostazione praticamente sconosciuta alla scuola persiana<sup>17</sup>.

Sono rari, a mia conoscenza, gli studi che affrontano sistematicamente l'esame del ruolo che viene assegnato alle immagini urbane all'interno dei singoli manoscritti o che esaminano le relazioni che legano diversi esemplari in gruppi tra loro confrontabili. Tra questi si segnala lo studio di Kathryn A. Ebel che considera nel loro insieme i quattro principali manoscritti delle *Storie della dinastia Ottomana* di Matrakçı Nasuh (quattro sui nove conosciuti contengono immagini) e dal quale emergono considerazioni di carattere generale estremamente interessanti<sup>18</sup>. Lo studio della Ebel dimostra l'utilità di affrontare questo argomento in maniera più sistema-

16 ROGERS 1992, pp. 252-255 fornisce un elenco dei principali manoscritti in questo arco cronologico. Una descrizione dei principali in ROGERS 1986 pp. 209-212; 234-235.

17 RÜHRDANZ 1997, p. 129.

18 EBEL 2008.

tica e puntuale di quanto fatto finora cioè considerando in termini molto generali e trasversali la raffigurazione urbana e territoriale oppure concentrando l'attenzione su singole rappresentazioni come testimoni dell'assetto materiale dei luoghi. La studiosa spiega con motivazioni di ordine politico e autocelebrativo la comparsa dell'immagine di città nella letteratura storica ufficiale: per la prima volta, in questi testi, le immagini delle città rappresentano l'intero territorio che fa loro capo. La città quindi rappresenta il controllo politico e militare imposto al territorio di confine dell'impero e costituisce quindi un modo del tutto particolare di rappresentazione geografica in un momento in cui non esiste una continuità territoriale né, di fatto, una concezione territoriale dello stato<sup>19</sup>. Secondo le sue conclusioni, non solo Matrakçi è quindi il primo, in ambito ottomano, a rappresentare l'impero attraverso le sue principali città, ma si potrebbe trattare anche di un vero e proprio messaggio politico verso l'Occidente: ipotesi interessante, anche se poco dimostrabile, dal momento che questi manoscritti, come detto, non hanno alcuna circolazione fuori dalla corte imperiale. In ogni caso lo studio della Ebel permette di confrontare un numero significativo di miniature all'interno di un gruppo affine per ambito di produzione e cronologia e di verificare come le immagini siano notevolmente diverse tra loro anche all'interno dello stesso manoscritto. Lo stesso avviene in altri generi affini, ad esempio nel gruppo di manoscritti studiati da Karin Rührdanz<sup>20</sup>, ed è un fatto di grande importanza sia rispetto alla modalità di produzione dei testi che alla loro fruizione poichè non solo documenta il contributo di diversi artisti alla stessa opera ma anche l'impiego di modelli di diversa provenienza (sempre che un esame materiale dei manoscritti non possa stabilire anche l'assemblaggio di fogli con origini differenti<sup>21</sup>). In più è necessario supporre che anche i destinatari di queste immagini potessero apprezzare e interpretare differenti codici di rappresentazione. Le differenze che si possono riscontrare sicuramente dipendono da molti fattori, ma certamente si tratta di diversi modi di rilevare e trasmettere informazioni che, sintetizzando per punti, sembra di poter distinguere in almeno quattro modalità differenti, quattro modalità di "scrittura", quattro modi diversi di rappresentare lo spazio urbano che sicuramente hanno origini e modelli di riferimento diversi, ma non tutti necessariamente legati a modelli occidentali<sup>22</sup>.

19 Cfr. anche BRUMMETT 2007 la quale colloca le rappresentazioni cartografiche nel contesto delle problematiche storiografiche generali della rappresentazione degli Ottomani e dell'Islam, presenta definizioni del concetto di confine *had* (pl. *hadud*) = confine e *serhad* = area, territorio di confine; *ivi* pp. 46- 58 sulle autorappresentazioni ottomane: qui discute di Piri Reis, di Matrakçi e di Yirmisekiz Çelebi Mehmed Efendi come di "narrazioni di potere".

20 RÜHRDANZ 1997.

21 Una pratica comune anche in fase di preparazione dei volumi, come è provato ad esempio nel caso del settecentesco BWM, W.658, cfr. HEPWORTH 2005(2009) ma che caratterizza anche la produzione precedente, cfr. ROXBURG 2002.

22 La classificazione che propongo è solo un primo tentativo, sicuramente perfezionabile. Vorrei ringraziare Vladimiro Valerio per i suggerimenti emersi durante il dibattito al Convegno. Anche il contributo recente di HAGEN 2012 esamina le modalità di rappresentazione dello spazio nella cartografia ottomana (pur non considerando precisamente la questione urbana) e individua nelle mappe monodirezionali («strip maps») un'alternativa al sistema di rappresentazione tolemaico della griglia.

### Modalità di rappresentazione dello spazio urbano in ambito ottomano.

Il primo sistema di rappresentazione identificabile nel gruppo di manoscritti di Ma-trakçı si potrebbe definire di tipo “calligrafico” ed è quello utilizzato, ad esempio, nella celebre veduta di Esztergom (Ungheria, fig. 1) nel manoscritto Hazine 1608 del Topkapı, relativo alle campagne di Solimano in Ungheria e in Provenza tra 1542-1544<sup>23</sup>. Altre illustrazioni del manoscritto sono condotte con gli stessi principi come ad esempio la veduta di Székesfehérvár (Ungheria, sempre qui f. 114b-115a) anche questa molto celebre e ripetutamente pubblicata<sup>24</sup>. Queste immagini presentano un alto livello di astrazione rispetto alla realtà topografica: in altre parole le caratteristiche principali dei luoghi e degli edifici sono individuabili ma all'interno di un disegno che chiaramente non ha intenzioni di tipo realistico mentre privilegia la composizione di questi elementi in un'immagine concettuale e fortemente stilizzata. Le rappresentazioni di questi tipo non sono diffuse tra gli altri esemplari del testo (sembrano anzi presenti solo in questo manoscritto) e applicano all'immagine urbana gli stessi criteri di rappresentazione usati nei *Katab al-Masalik wa-al-Mamalik* (KMMS) cioè nei trattati geografici che illustrano il mondo islamico detti anche *Surat al-Ard* (Raffigurazione della Terra) o *Suwar al-Aqalim* (Libro dei Climi). In questi manoscritti, prodotti nel periodo tra il regno di Maometto II fino al 1530, si incontrano di norma 21 tavole: 20 immagini di diverse regioni e una mappa del mondo (questo è lo schema presente nei sei documenti illustrati finora noti). Karen Pinto ha individuato come loro capostipite il manoscritto del Topkapı, Ahmet III, 2830, probabilmente prodotto a Tabriz e appartenuto certamente a Mehmed II ‘il Conquistatore’<sup>25</sup>. Ad esempio nella tavola che rappresenta la penisola arabica (TSMK, A. 2830, f. 9b, fig. 2) o in quella del Mediterraneo (f. 39 a) l'immagine restituisce i dati topografici con tratti estremamente sintetici e possiede un livello di astrazione che sembra paragonabile a quello delle esercitazioni calligrafiche. La descrizione dei luoghi è ottenuta attraverso un percorso mentale, l'immagine è una narrazione visiva delle principali relazioni tra gli elementi geografici piuttosto che il tentativo di raffigurare la realtà dei luoghi. Scopo di queste immagini è quindi quello di fornire informazioni selezionate, siano esse di ordine generale, come l'indicazione di un percorso che lega specifici luoghi oppure la relazione tra regioni (ad esempio

23 TSMK, H. 1608, f. 90b. La veduta di Esztergom è anche in EBEL 2008, tav. 4. Sul manoscritto ROGERS 1986 nn. 147-148 p. 209; ÇAVUŞ 1998, f. 91b: il volume manca di un apparato critico scientifico e attribuisce erroneamente la paternità del manoscritto a Sinan Çavuş (cfr. ROGERS HoC-2/1 p. 245 e nota 62) ma contiene riproduzione integrale delle immagini, trascrizione e traduzione del testo. Cfr. GOODRICH 1993 p. 129 e ISOM-VERHAAREN 2011 p. 115 e nota 3.

24 EBEL 2008, fig. 5.

25 PINTO 2011, pp. 165-166 spiega come il codice sia entrato in possesso di Maometto II. I suoi interessi geografici sembrano principalmente legati a questioni militari e avrebbero avuto un ruolo decisivo negli sviluppi successivi della cartografia in ambito ottomano, cfr. BABINGER 1951 (sulla mappa occidentale del manoscritto miscelaneo BNF, Cod. Lat. 7239 che contiene tra l'altro il *Tractatus de re militari et machinis bellicis*, appartenuto a Maometto II e con marca di possesso di Beyazit II); e GALLO 1955 sulla mappa della Terraferma veneziana conservata al Topkapı.

tra il Mediterraneo e l'Oceano e il Golfo Persico) o di ordine particolare, come la posizione rispetto al tutto di un luogo di interesse.

Un secondo sistema di rappresentazione è quello che viene generalmente considerato un'elaborazione specifica della produzione ottomana del XVI secolo un sistema in cui si dovrebbe riconoscere una sintesi tra codici occidentali e orientali. Appartengono a questo gruppo le celebri rappresentazioni delle grandi città dell'impero tra cui Aleppo, Baghdad (fig. 3) e Istanbul, Tabriz e Sultaniye (queste tutte miniature a doppia pagina) contenute nel *Mecmu'a-i Menâzil* completato entro il 1537 (IÜK, T. 5964)<sup>26</sup> e la grandiosa veduta militare dell'assedio di Belgrado (probabilmente databile intorno al 1521)<sup>27</sup>. Queste immagini sono caratterizzate da una nuova fedeltà rispetto alla realtà dei luoghi, che infatti sono descritti in modo molto più realistico, individuando analiticamente le caratteristiche sia della topografia sia, soprattutto, degli edifici, spesso descritti con abbondanza di particolari e confrontabili con il costruito<sup>28</sup>. Tutti gli elementi della struttura urbana (mura, strade, corsi d'acqua, piazze, complessi monumentali) sono accostati in modo paratattico, e risultano allineati entro uno spazio circoscritto in modo da permettere allo sguardo di cogliere ciascun elemento integralmente e distintamente. Non è presente tuttavia una precisa intenzione di rendere prospetticamente la complessità o le relazioni tra luoghi, e solo in modo intuitivo e occasionale compare la resa in profondità di alcuni elementi. Numerose miniature presenti in TSMK, H. 1608, ad esempio quelle che rappresentano gli accuartieramenti dell'esercito, appartengono a questa tipologia di immagini: per esempio la miniatura di Adül, f. 89a; quelle ai ff. 53a, 90a, 90b e f. 91a (quest'ultima con una maggiore resa prospettica rispetto al solito).

Un terzo metodo di raffigurare lo spazio urbano è quello che ricorda più da vicino la pianta prospettica: ne sono esempi la veduta di Corone in TSMK, R. 1272 (fig. 4), manoscritto dedicato alle imprese di Bayezid II e datato c. 1540-1550<sup>29</sup> e quella di Kemah sull'Eufrate nel manoscritto di Dresda (DSL, MS E. 391), un volume frammentario e sicuramente incompleto (molte immagini non sono finite, numerose pagine bianche portano però il titolo dell'immagine mancante) non datato ma probabilmente prodotto tra 1543 e metà anni '50<sup>30</sup>.

Anche nel manoscritto H. 1608 del Topkapı le vedute di questo tipo sono piut-

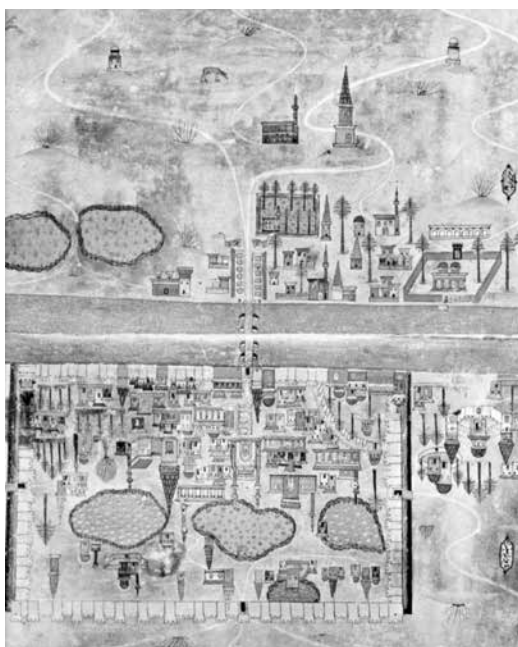
26 In tutto nove immagini, elenco completo in EBEL 2008, p. 7; la principale letteratura critica sul manoscritto è citata *ivi*, nota 24 p. 21.

27 Topkapı Sarayı Müzesi Arşivi, Istanbul E. 9440 (122 x 282 cm.) pubblicata anche in HoC-2/1, tavole fuori testo, tav. 14, per la datazione cfr. RENDA 1992 p. 289.

28 Questa è la strada percorsa dalla maggior parte degli studi, e sarebbe necessario un lungo elenco di riferimenti bibliografici dal momento che le immagini delle principali città sono state ripetutamente studiate. Limitandoci ad alcuni esempi significativi: DENNY 1970 su Istanbul; WATENPAUGH 2004 su Aleppo (l'immagine conferma la datazione al 1537 poiché appare priva di qualsiasi intervento inteso a "ottomanizzare" la città).

29 TSMK, Revan Köşkü 1272, *Tarih-i Sultan Bayezid* [Storia del Sultano Bayezid, c.1540-1550] f. 26a; cfr. anche la veduta di Lepanto in ROGERS 1986, nn. 145-146 p. 209 e fig. 146.

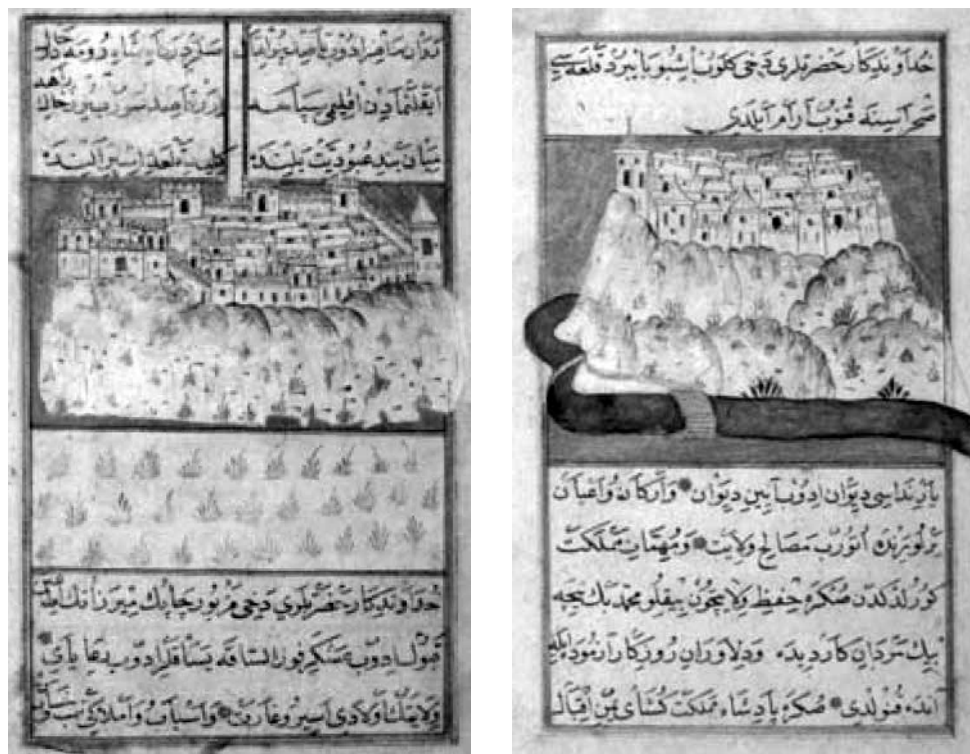
30 Ampiamente descritto in EBEL 2008, p. 15-18 e tav. 5.



*Da sinistra:*

1. Esztergom (Ungheria) (da HoC-2/1, pl. 19: Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, H. 1608 fol. 90b).
2. Penisola arabica (da Pinto 2011, pl. 5: Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, A. 2830, fol. 9b).
3. Baghdad (da Ebel 2008, fig. 1: Istanbul Üniversitesi Kütüphanesi, T. 5964, fol. 47b-48a).
4. Corone (da Ebel 2009 pl. 3: Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi, R. 1272, fol 26a).





5. Ispir (a sinistra) Bayburt (a destra). (da Ebel 2008, fig. 7: Dresden, Sächsische Landesbibliothek MS E. 391, fol. 200a).

tosto numerose, ad esempio le grandi raffigurazioni di Nizza (ff. 27b-28a) e Genova (ff. 32b-33a), così come quelle di Marsiglia (ff. 24b-25a) e Tolone (ff. 22b-23a) che però non restituiscono con la stessa precisione la forma dell'impianto urbano. Immagini di questo genere sono certamente più diffuse nella cartografia occidentale, ma va notato che si incontrano sovente sia nelle vedute urbane autonome inserite nei manoscritti storici del tardo Cinquecento (come la pianta prospettica di Istanbul di Lokman nell'*Hünername*, TSMK, H. 1523, f. 158v-159r) e anche nelle carte nautiche o militari, come ad esempio la bellissima rappresentazione della fortezza di Malta, del 1565<sup>31</sup>, oppure anche come piccoli inserti, per esempio nell'atlante cinquecentesco della collezione Walters (BWM, W.660 ff. 7a-6b) molto legato ai portolani occidentali, così come in diverse carte dei manoscritti cinquecenteschi del *Kitab* di Piri Reis, come si vedrà più avanti.

Infine, l'ultimo e quarto metodo di rappresentazione dello spazio urbano sembra molto legato alle esperienze di navigazione e alla relativa produzione cartografica e perciò lo definirei il tipo "marittimo". In queste immagini la complessità di piccoli e grandi centri abitati è rappresentata in modo abbreviato, sottolineandone

31 TSMK, Y.Y. 1118, pubblicata in *XIV-XVIII Yüzyıl Portolan ve Deniz* 1994, catalogo n. 25, pp. 90-91.

alcuni aspetti: le mura, la densità dell'abitato, gli elementi architettonici verticali come torri e campanili; solo occasionalmente sono individuati alcuni edifici particolarmente importanti come quelli religiosi. L'assetto complessivo dell'immagine urbana è solitamente quella di una veduta della città di profilo, fedele alla visuale che se ne avrebbe dal livello del mare o comunque da un punto di osservazione basso e distante, anche se, in alcuni casi, il profilo appare forzato per includere alcune caratteristiche planimetriche. Questo tipo di rappresentazione è certamente quella più presente nei manoscritti cinquecenteschi del *kıtab*, ma lo si incontra impiegato anche per città non affacciate sul mare. Esempi di questo tipo si trovano in TSMK, R. 1272 (Kilia, Akkerman), TSMK, H. 1608, e nel manoscritto di Dresda (Bayburt, f. 200a, fig. 5; Sivas f. 205a<sup>32</sup>).

Riassumendo: mentre il codice del *Mecmu'a-i Menâzil* (IÜK, T. 5964, databile 1537 ca.), che è il più antico dei quattro, contiene solo mappe di tipo "ottomano", quelle "calligrafiche" si trovano solo nel *Tarih-i feth-i Şikloş* (TSMK, H. 1608, post 1542–1543) che però contiene anche "piante prospettiche" e fogli tratti da isolari<sup>33</sup> così come gli altri due (*Tarih-i Sultan Bayezid*, TSMK, R. 1272; Dresda, MS E. 391-E. 391a), probabilmente databili agli anni cinquanta del secolo, contengono immagini che impiegano linguaggi diversi.

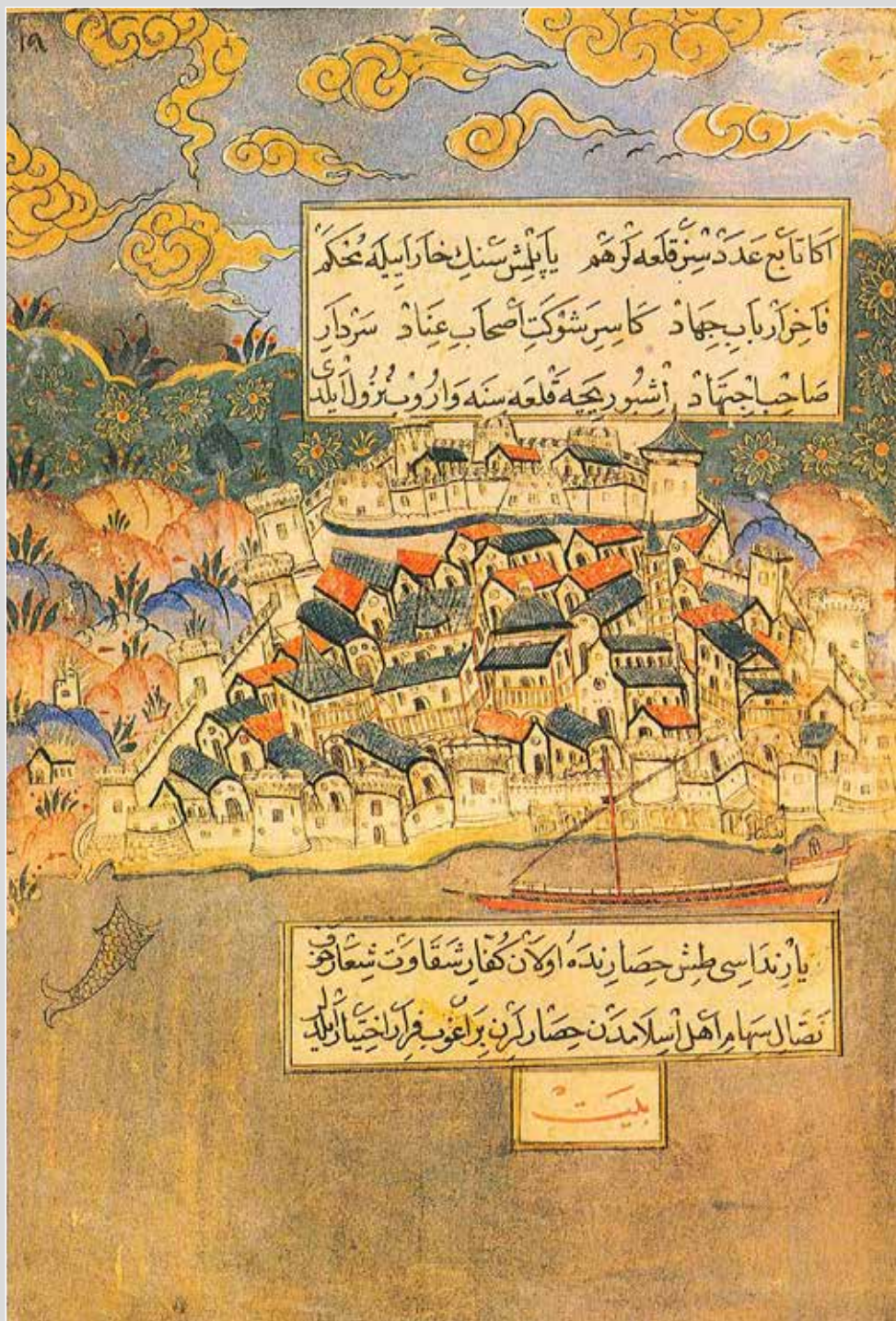
I manoscritti celebrativi prodotti entro gli anni Sessanta del Cinquecento mostrano quindi che esiste un'elaborazione dei codici di rappresentazione dello spazio interna al mondo ottomano che si avvale anche - ma non solo - delle convenzioni impiegate in occidente. Sono modelli di riferimento anche le miniature più antiche così come quelle presenti nei testi geografici e nella cartografia nautica ottomana. Questa commistione di registri è una caratteristica che rimane ben visibile anche nelle elaborazioni più tarde, per esempio, per rimanere all'interno del genere celebrativo, nei manoscritti di Seyyid Lokmann, o nei manoscritti delle raccolte di Piri Reis almeno fino al XVII secolo inoltrato.

## Due vedute di Reggio Calabria a confronto

Tra le vedute urbane contenute nel manoscritto del Topkapı H. 1608 se ne trovano alcune che presentano caratteristiche grafiche paragonabili. Nelle grandi raffigurazioni prospettiche a doppia pagina di Tolone, Marsiglia, Nizza e Genova si impiegano le stesse convenzioni per il disegno del tessuto urbano e dei singoli edifici, così come simili sono la scelta dei colori e i tratti che descrivono la vegetazione nei dintorni. Queste caratteristiche appartengono anche alle vedute - su una sola pagina - di Antibes (TSMK, H. 1608, f. 21a) e Reggio Calabria (TSMK, H. 1608, f. 19a, fig. 6), una veduta quest'ultima che merita qualche considerazione particolare.

32 Pubblicata in EBEL 2008, fig. 9, come per Bayburt si tratta di un'immagine di piccole dimensioni a mezza pagina.

33 Alcune pagine del TSMK H. 1608 sono direttamente copiate da un isolario: ff. 143b, 144a, 144b-145a. Anche in LKC, 718 si trovano copie di immagini chiaramente occidentali come la veduta di Candia f. 58a pubblicata in SOUCEK 1996 tav. 29.



6. Reggio Calabria (da Çavus 1998: Topkapı H. 1608, fol. 19a).

Alcune tra queste grandi vedute si possono definire a tutti gli effetti piante prospettiche poiché - con maggiore o minore fedeltà al reale - rappresentano comunemente le principali caratteristiche dell'impianto urbano e del territorio circostante (ad esempio Genova, Nizza e Marsiglia), ma alcune privilegiano il punto di vista marittimo prestando grande attenzione al profilo della costa (Genova e Tolone) e agli specchi d'acqua anche intraurbani (così per es. nel caso del Vieux Port di Marsiglia) mentre l'abitato è talvolta rappresentato sommariamente nella sua configurazione planimetrica ed è piuttosto descritto come apparirebbe collocando il punto di vista al livello dell'acqua. Così sembra lecito leggere, ad esempio, anche la miniatura di Marsiglia (TSMK, H. 1608, ff. 24b-25a) che pure delinea i principali tratti dell'impianto urbano e che rappresenta la più antica immagine realistica conosciuta della città; il punto di vista, preso in prossimità delle alture a sud del Vieux Port, sarà anche quello più diffuso a partire dalle incisioni di Braun-Hogenberg (1574) e Belleforest (1575)<sup>34</sup>. Nell'immagine di Reggio la città è vista dal mare, circondata da colline lussureggianti di vegetazione. L'assetto generale è indubbiamente aderente alla configurazione materiale della città, com'è possibile verificare esaminandola alla luce degli studi condotti da Francesca Martorano sulle trasformazioni dell'assetto urbano di Reggio in età moderna<sup>35</sup>. Le mura cittadine sono delineate con precisione: una serie di quindici torri circolari corre lungo la cortina (lo stesso numero riportato nella descrizione di fine Cinquecento dello Spagnolio) mentre alle estremità, lungo la costa, si collocano due torrioni avanzati più bassi, rappresentati con lineamenti diversi dagli altri<sup>36</sup>. Tra gli edifici maggiori sembra di poter individuare la cattedrale (probabilmente è il grande edificio a tre navate con un altissimo campanile) e alcuni altri complessi religiosi, come quello quasi al centro della città con una grande cupola. Il Castello che domina l'abitato è rappresentato come una parte di città a sé, separato dal resto da una cortina con sei torri.

L'immagine di Reggio è quasi racchiusa tra due brani di testo che meritano altrettanta attenzione. Il manoscritto contiene una cronaca dettagliata delle tappe della campagna congiunta franco-ottomana che portò l'ammiraglio della flotta di Solimano, Hayreddin Pasha (1466 ca.-1546, più noto come Barbarossa) fino a Marsiglia e Tolone per la sua ultima impresa militare: la spedizione condotta nel

34 Sull'immagine urbana di Genova e Marsiglia MOREL-DELEDALLE 2006; FOURNIER ANTONINI 2012 con bibliografia precedente. *Ivi*, cat. M4, pp. 661-662 per H. 1608, f. 24b-25a e cfr. cat. M6 p. 663 per Belleforest, cat. M7 p. 664 per Braun Hogenberg. ROGERS HoC-2/1 p. 245 ipotizza che le vedute di città francesi e italiane abbiano avuto come modelli delle incisioni occidentali, ma sembra piuttosto improbabile, così anche nel caso di Genova, nonostante l'impostazione generale della miniatura sia vicina a quella di Foresti (1486) e nonostante esistano almeno trenta immagini della città prodotte entro la fine del Cinquecento (a differenza di Marsiglia di cui se ne conoscono solo quindici).

35 MARTORANO 2010. Il mio più sincero ringraziamento a Francesca Martorano per aver discusso con me molti aspetti, per i suoi suggerimenti e anche per l'aiuto nella lettura di questa immagine.

36 Nella descrizione dello Spagnolio le mura «sono munite da avamposti negli angoli e da quindici torri qui e là [...] per la difesa di quella parte e della fascia costiera si protende tra le onde un fortilizio cilindrico unito alle mura con muri» cit. in MARTORANO 2010, pp. 48-49.

1543 a fianco dell'ambasciatore francese Antoine Escalin des Aimars (detto Poulin o Polin). Questa spedizione, che ha lasciato tracce molto contraddittorie nella storiografia e nei documenti occidentali<sup>37</sup>, è descritta nelle memorie che Hayreddin dettò per ordine di Solimano nel *Gazavat-i Hayreddin Pascha*, un testo che con varie interpolazioni e aggiunte è incluso anche nella narrazione della campagna di Ungheria contenuta nel manoscritto che qui stiamo considerando (TSMK, H. 1608)<sup>38</sup>. In questo contesto si colloca quindi l'assedio di Reggio del 1543 che insieme ad alcuni tratti salienti della città è dettagliatamente descritto nel testo. Non è la prima volta che Hayreddin percorre queste coste, la sua prima incursione a Reggio risale al 1532, ed è molto probabile che, oltre alla diretta conoscenza dei luoghi, in questa seconda occasione egli abbia avuto a disposizione anche carte e mappe della costa e dei principali centri abitati che in questi anni possono essere state sia le carte di Piri Reis sia altri documenti grafici appartenenti agli alleati francesi.

Come ricorda anche questa cronaca, l'arrivo della flotta ottomana in Calabria nel 1543 è anzitutto strumentale agli approvvigionamenti necessari al proseguimento della spedizione: dopo aver raggiunto «il castello (sic.) chiamato Kalavarta [...] si occuparono di rifornimenti e il [giorno] successivo raggiunsero Reggio (Riçe) una fortezza nemica opposta a Messina (Misine) che era la chiave per raggiungere la Francia» (f. 18b)<sup>39</sup>.

La città non oppose che una debole resistenza alla minaccia di assedio e la permanenza della flotta a Reggio durò solo pochi giorni:

(f. 19b) Con l'aiuto e la guida di Dio, il pasha, prudente e saggio quanto Aristotele, asediò la cittadella per terra e per mare con le sue navi che grandiosamente veleggiavano intorno. Le voci di quegli infedeli in Dio nel giorno del Giudizio, e i segni e le notizie di guerra giunsero alle orecchie dell'esercito dei fedeli e si impressero nelle loro menti. Prepararono i loro cannoni, tremendi come serpenti e simili a dragoni.

Così come è comandato nel Corano, dove è detto che nessuno cadrà se ha l'aiuto di Dio, la Sagghezza, ed è Meritevole, nel momento in cui iniziarono il bombardamento della cittadella e iniziò la battaglia, i crociati [sic.] e i preti in quella solida fortificazione con le sue potenti torri compresero che non avrebbero potuto resistere agli artigli dei rapaci che li assalivano. (f. 20a) Disperati abbandonarono ogni pensiero di salvezza e si ritirarono dal campo di battaglia. Umiliati e disperati, le loro grida di pietà si alzarono fino al cielo e pagando [il tributo] per un trimestre si sottomisero al giogo.

37 ISOM-VERHAAREN 2011, in part. pp. 114-140 riconsidera il quadro storiografico dell'alleanza franco-ottomana e descrive dettagliatamente le tappe della campagna congiunta usando fonti sia ottomane che francesi e occidentali. Cfr. *ivi* pp. 123-125 mosse della flotta ottomana fino all'arrivo in Antibes; pp. 138-140 ritorno della flotta a Istanbul. DENEY, LAROCHE 1969 resta comunque il testo di riferimento.

38 Esistono diversi manoscritti del *Gazavat-i Hayreddin Pascha* (DENEY, LAROCHE 1969, pp. 162-163) ma sembra che solo H. 1608 contenga miniature; secondo ISOM-VERHAAREN 2011 p. 115, solo il mss. BNF, Suppl. Turc 1186 contiene descrizione della campagna 1543-1544. Su Hayreddin si rimanda a GALLOTTA 2015. Non mi è stato possibile verificare MOSCATO 1963.

39 ÇAVUŞ 1998, pp. 89-95 corrispondente ai ff. 18b-20a del manoscritto: per tutte le citazioni uso questa versione inglese mettendo in guardia il lettore da possibili fraintendimenti dovuti all'impossibilità di verificare il testo originale; il corsivo indica che il testo originale è in versi.

“Il perdono è l’elemosina dovuta per la vittoria”. Così gli abitanti vennero risparmiati. Hayreddin Pasha trascorse tre giorni in quella cittadella e poi si diresse verso l’isola chiamata Yanar Adasi<sup>40</sup>.

La descrizione di Reggio Calabria celebra una città forte e potente (in parte, probabilmente, per aumentare il merito della conquista) e ben si adatta a quanto è rappresentato nell’immagine che la illustra:

(f. 18b) «Gli infedeli la chiamano Rıçe per via dei molti fiumi che scorrono intorno e l’hanno circondata di giardini di rose e vigne. Sui suoi alberi non si è mai visto un corvo. (f. 19a) Innumerevoli castelli le sono soggetti, tutti costruiti di marmo e forti. Il giorno seguente [l’arrivo], i focosi infedeli nelle fortificazioni esterne, per paura delle frecce dei musulmani, abbandonarono le loro posizioni e preferirono fuggire ».

Anche se è quasi inevitabile pensare che questa veduta di Reggio sia derivata da una precedente di origine occidentale, ad oggi non è possibile individuarne alcuna: nessuna veduta cinquecentesca di Reggio Calabria presenta questo punto di vista né questa attenta lettura dell’abitato. Così come nel caso di Marsiglia, questa miniatura ottomana sembra dunque essere la prima immagine urbana fedele alla topografia della città. Certamente non può essere stata presa a modello la più antica raffigurazione finora conosciuta, quella attribuita a Pieter Bruegel conservata a Rotterdam, Boymans Museum, che è quasi certamente una rielaborazione più tarda (1560 ca.) di un originale perduto eseguito durante il viaggio dell’artista in Italia, più precisamente nel 1553<sup>41</sup>. (E questo a prescindere dalla data poiché anche

40 Vulcano o Stromboli: yanar = che brucia. Il testo tratto da Paolo Giovio, *Commentari delle cose dei Turchi*, Aldo 1551 pubblicato da DENY, LAROCHE 1969, p. 190 (a loro giudizio uno tra i più obiettivi e meglio informati sui fatti) riporta che i Reggini quasi immediatamente abbandonano la città dove restava tuttavia lo spagnolo Diego Cajetan (o Gaetano) che tiene il castello. Questi, rifiutando di rispondere alla richiesta di un incontro fatta da Polin, uccide con la sua artiglieria tre turchi tra quelli che «vedeva sulle colline al di sotto della rocca». Gli ottomani entrano allora in città trovando le case abbandonate e le bruciano, provocando la reazione di Polin che vorrebbe punire i responsabili. «Poco dopo vennero portati dei grossi pezzi di artiglieria su una collina proprio di fronte alla rocca, per battere le mura». In poco tempo il bombardamento spaventa a tal punto lo spagnolo che «scende dal suo muro» e, sembrerebbe anche grazie all’intercessione della moglie («con le lacrime della moglie») si consegna insieme alla famiglia; Polin allora intercede per loro presso Hayreddin. Sono presi prigionieri circa 70 soldati spagnoli e molti abitanti di Reggio che saranno venduti durante il soggiorno a Hyères (Provenza); il vecchio Hayreddin si invaghisce della bella figlia di Diego e la sposa così che qualche mese dopo, a Porto Ercole, Diego verrà ricevuto “ufficialmente” come suo suocero.

41 COLLETTA 1984, p. 44 esamina solo la veduta nella raccolta di Bertelli poiché Reggio è assente nei più diffusi repertori cinquecenteschi di immagini di città. Sul disegno di Bruegel cfr. SELLINK 2013 con bibliografia precedente. La veduta è costruita destra-sinistra poiché si tratta di un disegno preparatorio per la grande incisione dello Stretto realizzata nel 1561 insieme a Hyeronimus Cock e Cornelis van Dalem (VAN GRIEKEN, LUIJTEN, VAN DER STOCK 2013 cat. 102 p. 372). Il verso del foglio reca il nome di Claude Lorrain al quale sembra spettare anche qualche intervento sul disegno, come suggerisce l’ottima scheda nel sito del Museo [http://collectie.boijmans.nl/en/collection/n-191-\(pk\)](http://collectie.boijmans.nl/en/collection/n-191-(pk)) (consultato febbraio 2015). Sarebbe certamente utile approfondire le relazioni tra la veduta di Reggio, l’incisione e il panorama dello stretto di Messina recentemente acquistato dalla Bibliothèque Royale de Belgique, Brussels anche questo un foglio che si ritiene copia del 1600 ca. di un originale perduto (VAN GRIEKEN 2011; VAN GRIEKEN, LUIJTEN, VAN DER STOCK 2013 cat. 103 p. 376; SELLINK 2013, p. 294).





7. Reggio Calabria (da Dorez 1901, pl. IX, fig. 1: *Itinerario e viaggio dell'armata navale di Barbarossa sino in Levante*, Carpentras, Bibliothèque Inguibertine, C. G. 1777).

il manoscritto del Topkapı è stato certamente realizzato successivamente ai fatti e potrebbe aver usato immagini più recenti.)

Certamente durante i tre mesi di navigazione lungo le coste italiane verso la Provenza furono prodotte diverse immagini dei territori toccati dal viaggio, ma è difficile attribuirle con certezza a qualcuno tra i numerosi occidentali presenti sulle navi ottomane insieme all'ambasciatore Polin oppure agli uomini al seguito di Hayreddin, al quale, come si è detto, il Sultano aveva ordinato di stendere un resoconto della spedizione. Ricordiamo anche che Polin, a conclusione di questa campagna, ripartirà per Istanbul nel 1544, sempre con la flotta di Hayreddin, compiendo ancora attacchi in funzione antispannola nelle regioni dell'Italia meridionale. Nel corso di questo viaggio Polin si separa dalla flotta ottomana a Reggio (il 16 luglio 1544) per proseguire autonomamente il viaggio verso la capitale dell'Impero, e Jérôme Maurand, che viaggia al suo seguito, descrive minuziosamente tutto il percorso da Antibes a Costantinopoli inserendo tra le immagini di città e isole anche una veduta di Reggio Calabria (fig. 7) dove la flotta prende l'ancora e sosta per pochi giorni (in una località detta Bandelle o Bandinelle)<sup>42</sup>. Ammettiamolo: Maurand non è un disegnatore provetto, tuttavia si tratta di un'altra veduta preziosa e non solo perchè,

42 Testo e immagini del manoscritto della Bibliothèque Inguibertine di Carpentras sono pubblicati in DOREZ 1901, sul passaggio della flotta dalla Sicilia a Reggio e sulle coste calabresi in part. pp. XLIX-LI e pp. 133-138. Descrizione di Reggio p. 138: «Regio è una antica città ne la riva dil Faro di la parte di Calabria; è ancora tutta brusiata di l'anno passato che il fu per il signor Bassan Barbarossa venedo in Provenza con l'armata di sua Cristianissima Maestà.» Il resoconto prosegue poi descrivendo il passaggio delle navi dell'ambasciatore lungo le coste della Calabria verso capo Spartivento e Capo Bianco dove si fa sosta per fare rifornimento d'acqua «apresso de una torre chiamata Rondella» di cui è presente anche un ingenuo disegno. Il manoscritto contiene anche vedute di Policastro, e Siglio (forse Scilla? DOREZ non è in grado di identificare il luogo). Per le tappe del viaggio di ritorno di Polin cfr. ISOM-VERHAAREN 2011, p. 138.

nonostante i mezzi espressivi limitati, rivela una certa precisione e buona cura nella rappresentazione di alcuni elementi architettonici della città come la Rocca, le mura, la cattedrale e la configurazione del sito. L'impostazione di questa veduta è lontana da quella di Bruegel e più vicina a quella del manoscritto H. 1608, tuttavia mentre Maurand si sofferma in modo analitico sulla disposizione dei caposaldi difensivi della città, anche rispetto alla configurazione del territorio collinare, la miniatura di H. 1608 presenta un'immagine in cui compaiono tutti gli stessi elementi ma sintetizzati in una composizione unitaria, anche a scapito di qualche forzatura. Sicuramente entrambe sono state realizzate quasi dallo stesso punto di vista, come quasi tutte le città raffigurate nel manoscritto di Maurand, che sono fedeli alla visuale che se ne poteva avere dal mare. A margine, va notato che Maurand spesso rappresenta numerose imbarcazioni nello specchio di mare antistante le città, così come avviene anche nelle miniature in H. 1608.

In conclusione, sembra importante sottolineare che le due vedute di Reggio, realizzate nello stesso contesto, permettono di mettere a confronto il diverso approccio al tema dell'immagine urbana da parte ottomana e francese. In questo caso gli scambi tra immagini occidentali e orientali non dipendono da comuni interessi di ordine generale o dalla disponibilità di altri modelli grafici, ma sono il risultato di circostanze precise che possono spiegare sia l'adozione e la rielaborazione da parte dei miniaturisti ottomani dei metodi di rappresentazione occidentali, sia evidenziare il loro autonomo contributo.

### **La Calabria de Ultra nel Kitab di Piri Reis**

Nei manoscritti geografici la rappresentazione delle città costituisce un problema a sé stante poiché va considerata sia rispetto al complesso di informazioni che questo genere di testi contiene sia rispetto all'uso che di essi ne vien fatto e quindi rispetto al pubblico cui sono indirizzati. Se le mappe sono intese come guida alla navigazione, verosimilmente dovranno contenere le informazioni necessarie a individuare una città a chi giunge in prossimità della costa dal mare; se invece, come è ormai ben dimostrabile, questi manoscritti pur nati come sintesi di esperienze di navigazione, hanno perduto quasi immediatamente questa valenza per diventare strumenti di diletto e di conoscenza, è altrettanto verosimile ipotizzare che le immagini che presentano - soprattutto quelle urbane - abbiano assunto anche altre valenze trasformandosi appunto in un'opera intellettuale e artistica piuttosto che di tipo tecnico-pratico<sup>43</sup>.

Il maggiore *corpus* cartografico ottomano, come si è detto, è costituito senza alcun dubbio dai numerosi manoscritti del *Kitab-ı Bahriyye* (Libro della navigazione o

43 Su questo aspetto, per quanto importante, le opinioni sono tuttavia incerte e ambigue: è inevitabile legare questo materiale alla potenza della marineria ottomana nel Cinquecento, cfr. SOUCEK HoC-2/1; così anche RENDA 1994, cfr. tuttavia, *ivi*, p. 25: scettica sull'uso marittimo dei portolani. Importanti su questo aspetto le considerazioni di GOODRICH 1993-1994 e LOUPIS 2004 sugli esemplari tardi del *Kitab*; TOLIAS 2001, e FALCHETTA 2001, dimostrano come anche gli isolari occidentali debbano essere considerati principalmente libri di diletto piuttosto che opere di impiego tecnico e scientifico.



Libro della marina) di Piri Reis, un testo, soprattutto nella seconda versione (1526), preparato espressamente per attirare l'attenzione di Solimano il quale aveva ignorato la prima, quindi più ricco di immagini, esposto con maggiore cura e con un migliore apparato illustrativo<sup>44</sup>. La differenza tra il numero di mappe della prima e della seconda versione è notevolissima: Soucek cita come esempio un esemplare della prima versione con 137 mappe (London, British Museum, Or. 4131) e uno della seconda con 223 mappe (ISK, Ayasofya 2612 che è il manoscritto più completo e quello più volte pubblicato<sup>45</sup>). La fortuna di questo testo è notevolissima: ne sono stati censiti finora almeno 43 manoscritti (ma il numero è in ancora aggiornamento) databili tra il XVI e il XVIII secolo conservati in 21 biblioteche in tutto il mondo - molte ad Istanbul, naturalmente - che contengono un corredo di mappe variabile, anche se a grandi linee dettato dallo sviluppo del testo che quasi sempre le accompagna (ma ne esistono anche esemplari costituiti da sole carte). Secondo la statistica recentemente compilata da David Goodrich si contano complessivamente circa 5.704 illustrazioni<sup>46</sup>: un patrimonio immenso che è praticamente impossibile considerare nel suo insieme, e che perciò consiglia di mantenere sempre una certa cautela nelle valutazioni di ordine generale. Le varianti sono tali e tanto numerose che si è ritenuto utile identificare una “terza” versione, frutto di una rielaborazione più tarda del materiale cartografico e non composta dall'autore, in cui sono comprese carte territoriali non previste inizialmente, in particolare relativamente al Mar Nero e ai territori orientali, e soprattutto numerose immagini di città trattate come soggetto autonomo rispetto alle mappe<sup>47</sup>. E' molto difficile che lo stesso Piri Reis abbia redatto tutte le mappe, anche delle versioni originali del testo. Probabilmente dopo l'organizzazione dei materiali (condotta a Gelibolu nel 1521) il lavoro fu eseguito da un laboratorio di miniatura, molto probabilmente a Istanbul, sulla base di modelli che sono andati perduti<sup>48</sup>. Egli certamente conosce e utilizza anche carte italiane e portoghesi, e l'individuazione precisa di questi debiti è un aspetto molto dibattuto dagli studiosi, un aspetto in cui un ruolo importante hanno anche

---

44 La letteratura su Piri Reis è molto vasta, non pretendo di aver letto tutto, ma il più completo profilo a mio parere è quello di ÖZEN 1998 che presenta anche un'ampia e ottima selezione di immagini provenienti da diversi manoscritti conservati nelle biblioteche di Istanbul.

45 SOUCEK, 1992, p. 275 nota 34. Il testo del 1521 comprende 130 capitoli, il successivo 210 (ibidem, p. 272). Un indice cronologico di riferimento si può ricavare dall'elenco dei manoscritti della prima e della seconda versione qui pp. 290-291. ISK, Ayasofya 2612 è stato più volte pubblicato (ne rende conto GOODRICH 1993-1994 p. 119) purtroppo non ho potuto consultarne nessuna edizione.

46 GOODRICH 2004.

47 Studi di riferimento su questi esemplari “tardi” sono: GOODRICH 1993-1994; LOUPIS 2004; cfr. HEPWORTH 2005(2009).

48 SOUCEK HoC-2/1, p. 276. Questi questi fatti meriterebbero qualche ulteriore riflessione sia rispetto ai tempi di realizzazione (la produzione di un manoscritto richiede di solito diversi anni) sia all'investimento economico necessario. Negli studi finora è sempre rimasta sullo sfondo la figura del Gran Visir İbrahim Pasha, al quale Piri Reis è legato dal 1524 (ÖZEN 1998, p. 8) e che sicuramente incoraggiò l'ammiraglio a perfezionare il suo testo in una seconda versione, ma che potrebbe anche avere avuto un ruolo più attivo nel reperimento e nella scelta dei materiali.

le rappresentazioni di città, di nuovo considerate un elemento discriminante per cogliere proprio questi rapporti<sup>49</sup> (ma forse con un'eccessiva semplificazione, come ho cercato di dimostrare). Eviterò di discutere qui il problema dei modelli, poichè sembra necessario considerare con maggiore attenzione la natura di questo testo, la cui fortuna, come detto, sorpassa ampiamente la prima metà del XVI secolo e che, se mai lo ha avuto, perde quasi immediatamente ogni significato di ordine pratico legato alla navigazione per diventare un'opera di diletto, un atlante prezioso da conservare con cura nella propria biblioteca e la cui diffusione successiva va probabilmente legata anche all'interesse per gli studi cartografici, ben documentabili a Istanbul tra XVII-XVIII secolo<sup>50</sup>.

Le carte del *Kitab* sono disegnate utilizzando modalità molto diverse tra loro ma non sembra che queste differenze si debbano considerare legate alla datazione del manoscritto piuttosto che al fatto che si tratti della prima, della seconda o della "terza" versione dell'opera. In molti casi testo e immagini si trovano sulla stessa pagina (per es. in INK, MS 2997, entrambi collocati entro la cornice, ma non è così in tutti i fogli; KUB, Cod. MS Ori, 34), talvolta sono invece separati (SB, Or. Foliant 4133) talvolta alcune carte contengono anche il testo e altre no (TSMK, H. 642; SB, Diez A fol. 57) e talvolta il testo è assente. Anche tra le carte del *Kitab* si incontrano numerose vedute urbane, ma più raramente e quasi solo negli esemplari più tardi sono vedute autonome; eppure anche tra le immagini di città inserite in un contesto territoriale più ampio si incontrano raffigurazioni che possiedono un buon grado di dettaglio.

Un esemplare relativamente tardo come il BNF, Supplément turc 220 (fine XVI-inizio XVII, prima versione) presenta carte molto essenziali in cui sono tracciati esclusivamente il profilo delle coste e una laconica indicazione di orientamento (composta da quattro linee che si incrociano sempre al centro del foglio, senza indicazione dei punti cardinali); unico tratto di colore l'inchiostro rosso che indica i toponimi maggiori o alcune parti del territorio rappresentato (come nel caso della Sicilia, c. 100r e dello Stretto, c. 102). In tutte le mappe si riconosce il profilo delle coste tracciato con una linea dentellata, un modo tipico e molto diffuso di sottolineare l'andamento di insenature e promontori. La datazione degli esemplari è naturalmente difficile e controversa, ma esemplari come questo, con mappe molto chiare che concedono pochissimo all'arte della pittura, potrebbero essere copie eseguite principalmente come oggetto di studio.

Datato a volte alla fine del XVI sec. a volte al 1525/26, sarebbe cioè molto vicino alla copia di presentazione della seconda versione<sup>51</sup>, il codice del Topkapı, Hazine 642 presenta invece immagini molto ricche e accattivanti: colori diversi

49 Cfr. note 2 e 5.

50 Su questo importante aspetto rimando agli studi di ZOISS 2010; HAGEN 2012.

51 SOUCEK 1992, App. n. 29 «copied late sixteenth century, 421 fols., 215 maps»; RENDA 1992, p. 282: sarebbe il più antico manoscritto, il testo riveduto dal poeta Murâdî, esempio insieme a Ayasofya 2612 per i successivi anche quanto a immagini urbane.

contraddistinguono coste e fiumi (la posizione dei corsi d'acqua è sempre riportata, non solo per questioni di orientamento ma anche perché utile alle operazioni di rifornimento delle navi); intere parti del territorio, ad esempio alcune isole, sono completamente campite a colori, così come a colori sono pure le principali catene montuose e le principali città sono raffigurate usando le convenzioni grafiche già individuate come immagini "marittime"<sup>52</sup>.

Estremamente raffinate ed elaborate sono alcune delle mappe in ISK, Ayasofya 2612, datato 1574 (per esempio Samos, f. 94a) manoscritto in cui si distinguono chiaramente diverse mani e forse anche diversi laboratori all'opera. Alcune carte usano convenzioni molto simili a quelle di H. 642 (per es. Corone e Modone, f. 253a) e però si possono individuare senza esitazioni diversi tipi di immagini: anche città rappresentate come nelle carte "marittime" che in quelle "ottomane" per es. Moggia e Capodistria (fol 208a).

Nei codici prodotti tra XVII e XVIII secolo le immagini talvolta sono contraddistinte da una particolare ricchezza: abbondano di oro e colori, mostrano ricercate soluzioni grafiche per le indicazioni di orientamento e varietà di disegno della rosa dei venti (per es. IÜK, Türkçe 6605, fine XVII (?), seconda versione<sup>53</sup>) e le linee di orientamento e di scala degli antichi portolani sembrano usate più per decorare la pagina che per una effettiva necessità di stesura della mappa). Un elemento che sembra di notevole interesse è la presenza in alcuni dei codici seicenteschi di immagini che presentano caratteristiche legate alle raffigurazioni "calligrafiche": alcuni fogli in uno dei manoscritti conservati alla biblioteca della moschea Nuruo-smaniye (INK, ms. 2997, prima versione, datato 1628-29) come quelli relativi al Nilo (f. 166b), alla città di Venezia (f. 100a) e di Brindisi (f. 104a) sembrano molto eloquenti<sup>54</sup>. E' possibile che questo tipo di rappresentazioni abbia avuto all'epoca un qualche sapore antiquario, e potrebbe far capo a modelli più antichi perduti o finora sconosciuti. In conclusione si può notare che anche nelle opere cartografiche esistono modalità diverse di rappresentare territori e città e che i diversi codici di rappresentazione attestati nei manoscritti celebrativi della prima metà del XVI secolo non solo si ripresentano ma coesistono a lungo nel tempo.

La rappresentazione cartografica delle varie aree geografiche del Mediterraneo presenti nei manoscritti del Piri Reis è stata studiata sia nel suo complesso che in riferimento a specifiche aree territoriali. Un panorama generale delle carte dedicate

52 Esempi: tavole f. 48 b, Dardanelli e Bosforo, pubblicata in ÖZEN, 1998, p. 27; f. 284a, Genova, pubblicata in ÖZEN 1998, p. 56. In questo manoscritto anche gli assi di orientamento, contenuti in un ampio cerchio, sono integrati nella struttura della mappa. Simile è la soluzione in SB Or. Foliant 4133 (prima versione, eseguito 1644-45) però più schematica.

53 IÜK, Türkçe 6605, è pubblicato integralmente con traduzione inglese del testo in ÖZÜKAN 2013, a questa edizione fanno riferimento i numeri di pagina indicati nelle citazioni del manoscritto. Purtroppo, ancora una volta, si tratta di una traduzione illustrata senza apparato critico e che nulla restituisce della storia e dell'aspetto del manoscritto.

54 Tutte pubblicate in ÖZEN 1998: Nilo p. 62; Venezia, p. 44; Brindisi p. 48.

alla penisola italiana è stato presentato da Bausani nel 1990<sup>55</sup> seguendo l'itinerario presente nella maggior parte degli esemplari del *Kitab*. Diverse regioni italiane inoltre sono state studiate in dettaglio, pur con finalità diverse, come ad esempio la Toscana, la Puglia, e le cosiddette "isole catalane" ovvero Sicilia, Sardegna e tutte le altre isole fino alle Baleari che sono pure molto ben documentate nell'itinerario<sup>56</sup>.

La seconda versione del *Kitab* presenta una particolare attenzione alle regioni dell'Italia meridionale<sup>57</sup>. Generalmente sono presenti cinque tavole dedicate alla Calabria e poiché l'itinerario del *Kitab* vi giunge proveniendo dall'Adriatico, si incontra prima una carta della costa ionica (C1, Rossano e costa ionica), poi il territorio intorno a Crotone (C2, Crotone, Catanzaro e Capo Colonne) cui segue solitamente una tavola dedicata alla regione del Golfo di Squillace (C3, da Capo Colonne a Capo Rizzuto e punta Stilo) per arrivare a Capo Spartivento e allo Stretto (C4, Capo Spartivento e Stretto di Messina). Qui si inserisce la lunga digressione sulle Isole Catalane dopo la quale si ritorna sulla costa tirrenica della Calabria, questa volta scendendo da Policastro a Reggio e Messina (C5, costa da Policastro sino a Capo Vaticano e Reggio Calabria) per riprendere poi l'itinerario da Policastro verso Napoli e proseguire lungo la costa italiana del Tirreno.

Il manoscritto che userò come riferimento è conservato a Berlino (SB, Diez A fol. 57) un esemplare che risale probabilmente al XVII secolo, poco frequentato dagli studi (poiché fino a pochi anni fa lo si riteneva perduto nella Seconda Guerra mondiale) e che tuttavia contiene solo quattro tra le cinque carte relative alla Calabria (manca la n. 5)<sup>58</sup>. Le carte di Berlino non sono carte particolarmente appariscenti, sono delineate con finezza, chiarezza e precisione ma non sono ricche di dettagli decorativi. Montagne e colline sono rese allineando le alture una accanto all'altra, come in una catena, con le cime tutte alla stessa altezza facendone risaltare la profondità attraverso una sapiente distribuzione dell'intensità dei colori; i colori usano una gamma delicata di gialli e rosa, solo qualche contrasto tra un tenue verde e il rosso ma non ci sono i colori intensi e brillanti rafforzati dall'oro come in IÜK, Türkçe 6605 oppure nell'esemplare di Baltimora W.658<sup>59</sup>. I centri abitati

55 BAUSANI 1990; cfr. inoltre VENTURA 1991; SALIERNO 2010.

56 VENTURA 1990a; VENTURA 1990b; LEPORÉ, PICCARDI, ROMBAI 2013 confrontano carte relative alla Toscana in un considerevole numero di manoscritti; BRESCHI, BACQUÉ-GRAMMONT 2009 (con esauriente bibliografia precedente) privilegiano invece la descrizione testuale e il confronto con documenti occidentali. Tra altri interessanti studi territoriali in cui si confrontano diverse redazioni del *Kitab*: NOVAK, MLINARIĆ, LAPAINE, 2005.

57 SOUCEK 1992, ancora p. 275 nota 34: sui territori dell'Italia meridionale 47 capitoli di differenza; Sicilia 45 capitoli di differenza.

58 Sui manoscritti appartenuti a H. F. von Diez, che fu a Istanbul tra 1786 e 1790 ROXBURGH 1995 il quale ritiene che i manoscritti nn. 70 e 72 siano stati da lui stesso commissionati ad Istanbul, altri provengono dal Topkapı, in particolare dall'harem, diremmo dismessi; come la maggior parte degli studiosi, Roxburgh ritiene perduto il Diez A fol. 57 (p. 113 e nota 15). Il manoscritto è consultabile anche all'indirizzo <http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB0000B58200000000>.

59 <http://www.thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W658/description.html>, interamente consultabile in rete.

sono raffigurati secondo la loro importanza: maggiore attenzione alle grandi città, probabilmente quelle per le quali si possiedono più informazioni e modelli di riferimento, raffigurate quasi sempre in modo “prospettico”, oppure in forma più generica e sintetica (“marittimo”), tuttavia sempre sottolineando la presenza dei circuiti murari con torri svettanti e un fitto tessuto abitativo nel quale spiccano e gli edifici religiosi (quelli cristiani solitamente rappresentati come edifici con tetto a spioventi e un alto campanile le moschee con cupola e minareto). In generale, il punto di vista dall’alto delle immagini urbane permette di dare conto anche delle particolarità topografiche e lega la forma della città alle caratteristiche del territorio segnalando alture, insenature, moli, quartieri extraurbani e posizione delle strutture difensive.

Non è possibile, per ora, definire la posizione del Diez A fol. 57 all’interno del gran numero di manoscritti del *Kıtab* e inoltre prima di considerarlo un documento attendibile rispetto all’assetto dei luoghi che rappresenta è necessario verificare quanto nelle sue carte si debba attribuire alla ripetizione di modelli precedenti e quali elementi si possano invece ragionevolmente ritenere contributi originali o aderenti alla realtà. Le “catene” di trasmissioni dei modelli devono essere individuate con cautela, a partire da una analisi il più possibile ampia e approfondita delle immagini e dei testi che le contengono. In questo primo esame confronterò le mappe della Calabria in Diez A fol. 57 con quelle contenute nel BNF, Suppl. Turc 956 (fine del XVI) e con un gruppo di esemplari più tardi alcuni dei quali molto riccamente illustrati e molto probabilmente legati tra loro ovvero i codici BBU, Marsili 3609 (1650-1679 ca.)<sup>60</sup>, IÜK, Türkçe 6605 (fine XVII secolo) e BWM, W.658 (primi decenni XVIII secolo), questi ultimi simili al punto che potrebbero essere il risultato di una produzione seriale se non addirittura eseguiti dagli stessi maestri<sup>61</sup>.

La prima mappa nel manoscritto di Berlino relativa alla costa ionica (f. 20a, C1, fig. 8) presenta oltre a Rossano, i borghi di Crosia e Calopezzati, la città di Cariati e le torri di Trionto, Fiumenicà, Punta Alice<sup>62</sup>. L’impostazione in verticale del fo-

60 BABINGER 1955 contiene la prima descrizione di questo manoscritto che è il più utilizzato per la rappresentazione delle coste italiane (ad es. nei già citati studi di Salierno e Ventura). Sul manoscritto e sui rapporti tra Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e la cultura ottomana si veda ora AĞIR 2007: il manoscritto è probabilmente una copia posteriore al 1650 (le notizie su Seyyid Nûh fanno pensare che sia morto intorno al 1687) acquistato durante il soggiorno a Istanbul. Ağır ha inoltre stabilito una corrispondenza diretta tra alcune mappe di BBU Marsili 3609 e il manoscritto Topkapı B 338 intitolato Libro dei Climi (*Harita-i Ekalim*) e contenente 118 carte, che sarebbe estremamente interessante conoscere in dettaglio.

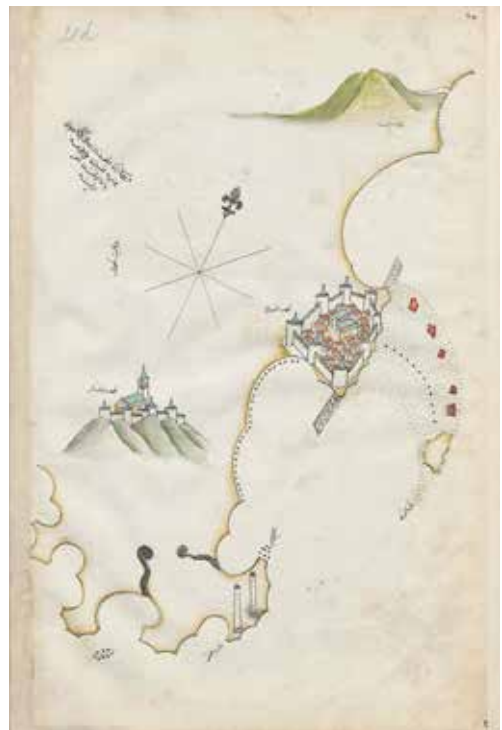
61 HEPWORTH 2005(2009) ha identificato almeno otto gruppi di mappe nel BWM W.658 (cfr. supra, nota 15) e ha stabilito che deve essere stato prodotto e assemblato almeno poco dopo il 1724. Hepworth affianca a BWM W.658 e IÜK 6605 anche Istanbul, Deniz Muzesi 988. Altri importanti confronti sarà necessario fare in seguito almeno con i principali testimoni della seconda versione: con ISK, Aya-sofia 2612, e TSMK, H. 642; e con il LKC, Ms. 718, particolare sintesi tra prima e seconda versione del *Kıtab* (purtroppo SOUCEK 1996 non pubblica tutte le carte, mancano quindi: f. 30b Brindisi e costa; f. 31a Puglia e Calabria; f. 31b Sicilia; f. 32b Stretto di Messina e parte della Calabria) utile quindi per cogliere le differenze tra la lettura di questi territori nella prima e nella seconda versione del *Kıtab*.

62 Per l’identificazione dei luoghi rappresentati faccio riferimento principalmente a quanto pubblicato in SALIERNO 2010.

glio (con il nord verso l'alto) mantiene tutti gli elementi raffigurati invece negli altri esemplari disponendo in orizzontale il lato maggiore del foglio (nord verso destra) ma sembra ridurre l'importanza di Rossano e Calopezzati, raffigurate come semplici circuiti murari, in favore di Cariati e Crosia rappresentate invece come città murate che racchiudono un abitato. La mappa del BNF 956 (f. 242, nord verso il basso) presenta la topografia dei luoghi e della costa con minore dettaglio: tutti gli insediamenti sono indicati in modo molto semplificato come piccoli recinti di mura e mancano tutte le torri costiere; Marsili 3609 (un'immagine ripetutamente pubblicata) riprende sia l'impostazione che molti elementi da W.658, (f. 210a) e IÜK, 6605 (p. 154) che sono tra loro quasi perfettamente identici.

Il manoscritto BNF 956 presenta solo indicazioni generiche per le città anche nella mappa relativa al territorio di Crotone (f. 243v in cui Crotone e Catanzaro sono raffigurate solo attraverso una linea di mura turrite) mentre riserva maggiore dettaglio alla particolare configurazione della costa intorno a Crotone con la doppia insenatura del promontorio e l'isola con la cappella di Santa Maria del mare. Il manoscritto di Berlino (f. 20d, C2, fig. 9) si differenzia di nuovo per l'impostazione generale della mappa (in verticale e con il nord verso l'alto) e si colloca in una posizione ambigua rispetto agli altri: la rappresentazione di Crotone e Catanzaro così come l'assetto del porto di Crotone sembra molto vicina a Marsili 3609 che però a sua volta, soprattutto per la rappresentazione del porto, si distacca da quanto in W.658 e IÜK 6605 (di nuovo quasi identici) ed è invece più vicino a BNF 956. Tuttavia mentre le due colonne del Capo omonimo compaiono in tutti i manoscritti, la chiesa sull'isolotto in faccia a Crotone manca in Marsili e in Diez; e infine Diez presenta lo stesso orientamento del duomo cittadino presente in W.658 e IÜK 6605 che, come è già stato notato, è ruotata di 90° rispetto all'immagine in Marsili. Questo intreccio di similitudini e differenze non può che mettere in guardia rispetto alla possibilità di considerare aderente alla realtà l'una o l'altra immagine: la presenza di elementi nuovi o scomparsi va riportata ai modelli impiegati per la costruzione del disegno più che alla conoscenza della realtà dei luoghi<sup>63</sup>. Inoltre prima di poter interpretare un singolo foglio è opportuno individuare quali siano gli strumenti e le finalità generali del testo cui appartiene. Ad esempio il BNF 956, che non presenta nessuna immagine delle città calabresi, non è per questo un testimone privo di interesse per le raffigurazioni di città: contiene invece bellissime e ricchissime raffi-

63 CORRADO 2015 usa le carte di Marsili 3609 e W.658 (nonché quella del codice Carratelli) per valutare le trasformazioni di Crotone in seguito alla realizzazione delle nuove mura urbane a partire dal 1538-1541: la veduta in Marsili 3609 testimonierebbe che la cattedrale venne ricostruita con un orientamento diverso. Si tratta di una significativa apertura verso queste fonti che tuttavia non possono essere utilizzate come altri documenti grafici prodotti con finalità e in circostanze storiche meglio precisabili (cfr. ad esempio i numerosi esempi su Crotone in SEVERINO 2011). Marsili non è infatti un codice cinquecentesco (basato su una carta redatta tra 1486-1530 e non successiva per la mancanza di S. Maria del Mare: CORRADO 2015 p. 83) ma è databile tra 1650-1678 (cfr. supra, nota 60) e W. 658 all'inizio del XVIII (cfr. note 15 e 60). La distanza tra queste mappe e la realtà materiale dei luoghi potrebbe essere molto ampia e occorre quindi un lavoro di ricerca e verifica delle carte che avrebbero potuto essere usate come base per le miniature.



8. Rossano e costa ionica, Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Orientabteilung, Baḥrīye, Diez A fol. 57, sec. XVII (2° versione), f. 20a .

9. Crotona, Catanzaro e Capo Colonna, Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Orientabteilung, Baḥrīye, Diez A fol. 57, sec. XVII (2° versione), f. 20d.



10. Costa da Capo Colonna a capo Rizzuto e punta Stilo, Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Orientabteilung, Baḥrīye, Diez A fol. 57, sec. XVII (2° versione), f. 47a.

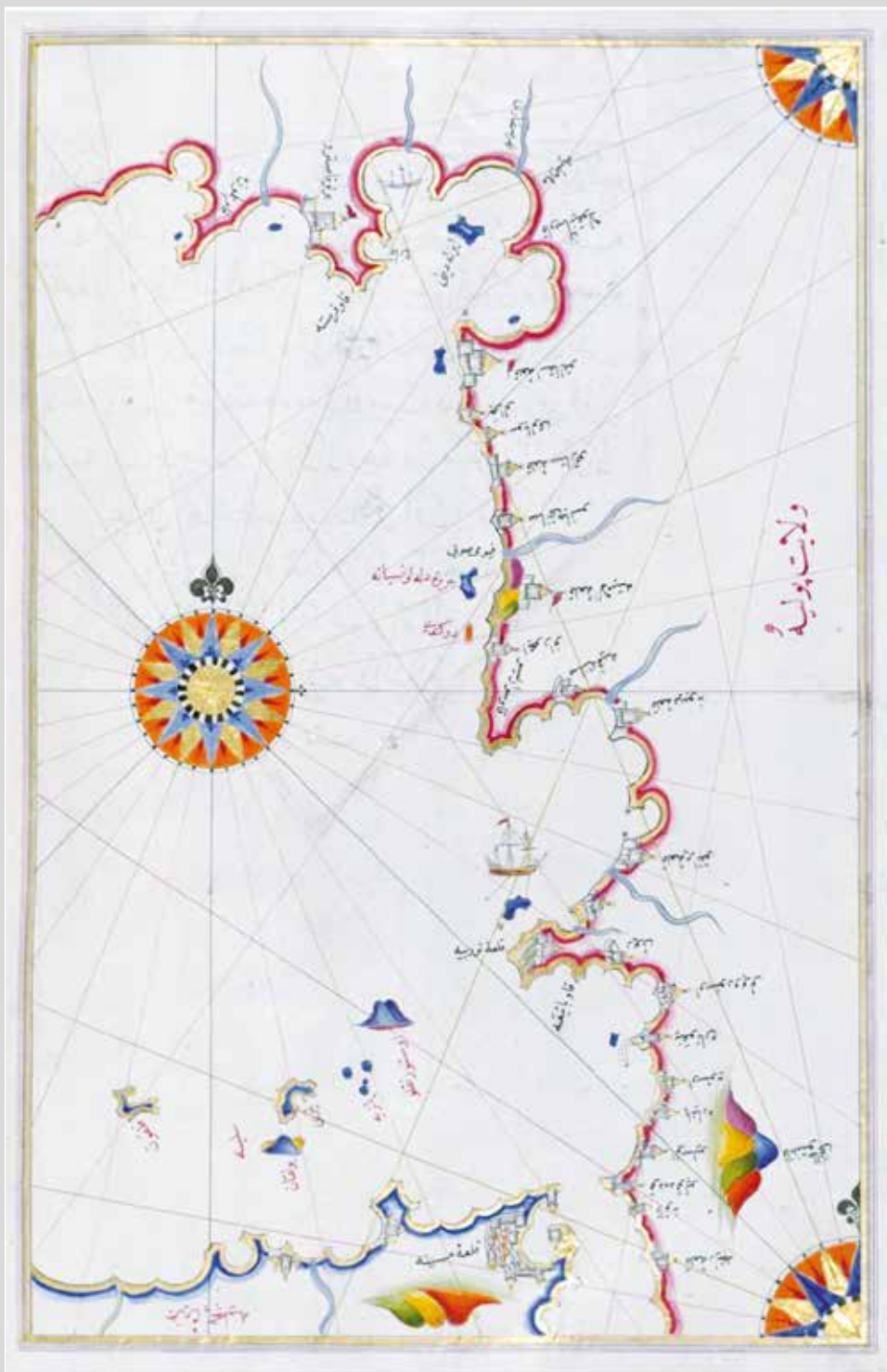
11. Capo Spartivento e Stretto di Messina Staatsbibliothek zu Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Orientabteilung, Baḥrīye, Diez A fol. 57, sec. XVII (2° versione), f. 47d.

gurazioni di centri urbani ma situati in altre aree geografiche, per esempio del Mediterraneo orientale, dell'Adriatico e una bellissima grande immagine di Istanbul a tutta pagina.

Il lungo tratto di costa che va da Capo Colonne a punta Stilo (Kavu Istilu che significa Capo alto, nobile) è ovviamente rappresentato con una certa semplificazione (f. 47a, C3, fig. 10) e vi sono selezionati gli elementi rilevanti rispetto alla navigazione. Di nuovo la mappa di questa zona nell'esemplare di Berlino sembra ribaltare l'orientamento presente in quasi tutti gli altri esemplari, ma il cambiamento del punto di vista non modifica il contenuto della mappa: come in tutte le carte compaiono Capo Rizzuto (=Kavu Biyanko) e capo Cimiti, e la fortezza di Le Castella (Kastalu) che si trova su un promontorio che «assomiglia a un'isola»; alle sue spalle, probabilmente, ancora Catanzaro, e oltre le città di Squillace e Stilo; le torri di Crocchia e Staletti sono entrambe raffigurate solo in Marsili 3609: altri come Diez A 57 e IÜK 6605 ne riportano una sola; BNF 956 nessuna. I manoscritti di Baltimora e IÜK sembrano indicare i grandi castagneti (nei pressi di una località indicata come Kulgidu iskilagi?) di cui il testo dice sono frequentatissimi dai naviganti che con piccole imbarcazioni scendono a fare provvista di frutti.

Le principali località presenti nella carta dedicata al territorio dello Stretto (f. 47d, C4, fig. 11) oltre alle città di Messina e Reggio e alcuni borghi nelle vicinanze lungo la costa tirrenica, sono capo dell'Arme (con torre), Palizzi (Peleyise) con la torre in corrispondenza della costa, Capo Spartivento (Kavu İşperovanto) e capo Bruzzano (Kavu Burusan, un promontorio arrotondato) e il borgo omonimo nell'entroterra. L'impostazione della mappa in Diez è la stessa che in IÜK e W.658 ma gli elementi topografici sono gli stessi presenti nella corrispondente tavola di Marsili 3609; ancora una volta la più scarna di tutte è la tavola in BNF 956 (f. 245v). La città di Reggio non ha connotazioni realistiche (in IÜK e W.658 è ridotta a un quadrilatero con torri angolari) e anche Messina, a un primo sguardo, sembra raffigurata con tratti piuttosto generici tranne che per la sua caratteristica insenatura a mezzaluna. In realtà la città presenta molte caratteristiche diverse in ogni manoscritto e con dettagli che non sembrano casuali ma che richiedono conoscenze più approfondite, un attento confronto con altre rappresentazioni e una discussione autonoma. Mi limiterò quindi a indicare alcuni elementi degni di nota: la particolare articolazione della cinta bastionata nel fronte sud (presente solo in IÜK 6605 e W.658); i due grandi capannoni voltati sulla penisola di San Raineri in Diez che diventano una lunga serie, ma di minori dimensioni, in IÜK 6605; la trasformazione del faro sul promontorio a nord della città in una torre a più livelli (Marsili 3609) o in una sorta di colonna monumentale (Diez); gli accessi da terra alla città attraverso ponti che scavalcano un ampio fossato che, ancora, sono dettagli presenti solo in Diez fol. A 57. Altro elemento da notare, il fatto che Marsili 3609 raffigura le città lungo la costa dell'estremità arrotondata della Calabria orientandole ciascuna verso il mare (Reggio Calabria risulta così capovolta), una soluzione curiosa che non ha paragone negli altri manoscritti che scelgono invece lo sguardo dello spettatore come punto di riferimento per orientare le immagini.





12. Costa tirrenica da Policastro a Capo Vaticano e Reggio Calabria, Baltimora, Walters Art Museum 658.

Il profilo della costa tirrenica tra Policastro e Reggio Calabria, mancante in Diez, è molto simile in BNF 956 (f. 276) e in Marsili 3609; non molto diverso anche W.658 (fol. 236b fig.12) che però include nella carta le isole Eolie. Questo particolare si ritrova anche nel codice BNF 220 (f. 102 <sup>64</sup>) in cui anzi le isole appaiono di dimensioni molto maggiori che nella realtà, anche se le carte sono chiaramente derivate da diversi modelli. Il testo descrive con precisione numerose località e le distanze che le separano mentre la rappresentazione dei centri urbani, visto che si tratta di una scala territoriale molto ampia, non può che usare indicazioni convenzionali come piccoli circuiti di mura turrite per indicare le principali città di Policastro, Scalea, Tropea e Catona, e così avrebbe potuto essere anche la tavola mancante nel manoscritto di Berlino. Il manoscritto di Berlino, per concludere, dimostra una certa originalità sia per l'impostazione generale delle carte sia rispetto ai dettagli e tuttavia deve essere stato eseguito a partire da alcuni esempi comuni anche ad altri codici. Le immagini dei manoscritti più tardi si presentano nel complesso omogenee, molte privilegiano la rappresentazione di tipo prospettico e hanno abbandonato l'impiego di diversi metodi di raffigurazione urbana che caratterizza invece i manoscritti cinquecenteschi aspetto che è ancora ben visibile in altre carte del BNF 956, ad esempio f. 240r, 241r, Brindisi e Taranto e molto vicine al tipo ottomano; f. 361 delta del Nilo-Rachid, "calligrafica". Le relazioni tra questi esemplari per ora non sono definite e si devono limitare a delle congetture. Si potrebbe supporre che la scelta di privilegiare determinate aree rispetto ad altre, sia legata a una scelta precisa del destinatario del manoscritto o ai modelli a disposizione. Certamente sarà necessario eseguire altri confronti, e con maggiore sistematicità, per poter individuare l'origine e le ragioni di queste differenze e questo minuto lavoro di confronto, che potrà magari apparire abbastanza noioso, mi sembra tuttavia necessario per impostare ricerche future grazie alle quali forse si potranno identificare quali effettivamente siano state le modalità di costruzione delle carte, quali i modelli impiegati e in ultimo, almeno in termini generali, quali le circostanze di produzione dei singoli codici. In questo contesto, lo studio dei territori dell'Italia meridionale, grazie agli stretti legami con la realtà del Mediterraneo si rivela comunque, ancora una volta, un terreno particolarmente fertile rispetto alla storia degli scambi tra cultura orientale e occidentale.

64 Prima versione, la carta ha orientamento diverso da tutte le altre con il N sulla destra del foglio e comprende un tratto più ampio di costa verso la baia di Napoli.

## BIBLIOGRAFIA

- XIV-XVIII YÜZYL PORTOLAN 1994 - XIV-XVIII Yüzyıl Portolan ve Deniz Haritaları İstanbul Topkapı Sarayı Müzesi ve Venedik Correr Müzesi koleksiyonlarından / Portolani e Carte Nautiche XIV-XVIII secolo dalle collezioni del Museo Correr Venezia e Museo del Topkapı İstanbul, Catalogo della mostra (İstanbul, luglio-agosto 1994), Istituto Italiano di Cultura di İstanbul, İstanbul 1994.
- AĞIR 2007 - A. AĞIR, *Seyyid Nuh's map of Venice (seventeenth century)*, in «Portolana. Studia Mediterranea», 3 (2007), pp. 315-325.
- BABINGER 1951 - F. BABINGER, *An Italian Map of the Balkans, Presumably Owned by Mehmed II, the Conqueror (1452-53)*, in «Imago Mundi», 8 (1951), pp. 8-15.
- BABINGER 1955 - F. BABINGER, *Seyyid Nuh and his Turkish Sailing Handbook*, in «Imago Mundi», 12 (1955), pp. 180-182.
- BAGROW 1955 - L. BAGROW, *A Tale from the Bosphorus*, in «Imago Mundi», 12 (1955), 25-29.
- BAUSANI 1990 - A. BAUSANI, *L'Italia nel Kitab-i Bahriyye di Piri Reis*, a cura di L. Capezzone, Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, Venezia 1990.
- ARTAN 2009 - T. ARTAN, *Descrizioni di città, da Venezia a Istanbul, immaginario e fantasie*, in G. Bellingeri, N. Ölçer, G.D. Romanelli (a cura di), *Venezia e Istanbul in epoca ottomana*, catalogo della mostra (İstanbul Università Sabancı, Museo Sakıp Sabancı, 18 novembre 2009-28 febbraio 2010), Electa, Milano 2009 pp. 66-72.
- BRESC, BACQUÉ-GRAMMONT 2009 - H. BRESC, J.L. BACQUÉ-GRAMMONT, *La Sicile et les îles voisines dans les portulans de Piri Reis (1521-1526)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 121(2009) n. 2, pp. 485-590.
- BRUMMETT 2007 - P. BRUMMETT, *Imagining the early modern Ottoman space, from world history to Piri Reis*, in V. Aksan, D. Goffman (editors), *The Early Modern Ottomans. Remapping the Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 15-58.
- ÇAVUŞ 1998 - S. ÇAVUŞ, *Süleymanname, Tarih-i feth-i Şikloş, Estergon ve İstol(n)i-Belgrad, / Süleymanname, History of the conquest of Şikloş, Üstürğön and Üstol-Belgrad*, İstanbul Center for Historical Research - Turkish Ministry of Culture, İstanbul 1998.
- COLLETTA 1984 - T. COLLETTA, *Atlanti di città del Cinquecento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984.
- CORRADO 2015 - M. CORRADO, «... una città in geroglifico di Cotrone», in M. Corrado (a cura di), *Il Santo dei Forestieri. A proposito di San Dionigi Areopagita protovescovo di Crotone*, Città del Sole, Reggio Calabria 2015 (Quaderni di Piazza Villaroja, 4), pp. 81- 95.
- DEISSMANN 1933 - A. DEISSMANN, *Forschungen und Funde im Serai. Mit einem Verzeichnis der nichtislamischen Handschriften im Topkapu Serai zu Istanbul*, de Gruyter, Berlin und Leipzig 1933.
- DENY, LAROCHE 1969 - J. DENY, J. LAROCHE, *L'expédition en Provence de l'armée de mer du Sultan Suleyman sous le commandement de l'Amiral Hayreddin Pacha dit Barberousse (1543-1544)*, in «Turcica», 1 (1969), pp. 161-211.
- DENNY 1970 - W. DENNY, *A sixteenth century architectural plan of Istanbul*, in «Ars Orientalis», 8 (1970), pp. 49-63.
- DOREZ 1901 - L. DOREZ, *Itinéraire de Jérôme Maurand d'Antibes à Constantinople (1544)*, Leroux, Paris 1901.
- EBEL 2008 - K. A. EBEL, *Representations of the Frontier in Ottoman Town Views of the Sixteenth Century*, in «Imago Mundi», suppl. 160 (2008), pp. 1-22.
- FALCHETTA 2001 - P. FALCHETTA, *Bartolomeo "Da li Sonetti" e Battista Agnese. Due autori per un isolario*, in Camillo Tonini e Piero Lucchi (a cura di), *Navigare e descrivere, isolari e portolani del museo Correr di Venezia, 15-18 secolo*, Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 12 gennaio 2001-4 aprile 2001), Marsilio - Musei civici veneziani, Venezia 2001, pp. 45-47.
- FOURNIER-ANTONINI 2012 - G. FOURNIER-ANTONINI, *Barcelone, Gênes et Marseille: cartographies et images (XVIe - XIXe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2012.
- GALLO 1955 - R. GALLO, *A fifteenth century military map of the Venetian territory of Terraferma*, in «Imago Mundi», 12 (1955), pp. 55-57.
- GALLOTTA 2015 - A. GALLOTTA, voce *Khayr al-Din (Khidir) Pasha*, in P. Bearman et al. (editors), *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition, Brill Online 2015 [http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/khayr-al-din-khidir-pasha-SIM\\_4258](http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopaedia-of-islam-2/khayr-al-din-khidir-pasha-SIM_4258) (consultato aprile 2015).

- GOODRICH 1993 - T. D. GOODRICH, *Old Maps in the Library of Topkapı Palace in Istanbul*, in «Imago Mundi», 45 (1993), pp. 120-133.
- GOODRICH 1993-1994 - T. D. GOODRICH, *Supplemental Maps in the Kitab-ı Bahriyye of Piri Reis*, in «Archivum Ottomanicum», 13 (1993-94), pp. 117-142.
- GOODRICH 2004 - T. D. GOODRICH, *The 5658 Maps of the Kitab-I Bahriye of Piri Reis*, Piri Reis Symposium (Harbiye-Istanbul, 27-29 September 2004), 2004 ed. on-line: [www.shodb.gov.tr/pirireis/oturumlar/piri\\_reisin\\_kitab\\_i\\_bahriyesinic\\_5658\\_haritasi.htm](http://www.shodb.gov.tr/pirireis/oturumlar/piri_reisin_kitab_i_bahriyesinic_5658_haritasi.htm).
- GRIEKEN 2011 - J. VAN GRIEKEN, *View of the Strait of Messina. A rediscovered drawing after Pieter Bruegel the Elder. A new acquisition of the Print Room of the Royal Library of Belgium*, in «In Monte Artium», 4 (2011), pp. 209-219.
- HAGEN 2000 - G. HAGEN, *Some considerations on the study of ottoman geographical writings*, in «Archivum Ottomanicum», 18 (2000), pp. 183-193.
- HAGEN 2012 - G. HAGEN, *Kâtip Çelebi's Maps and the Visualization of Space in Ottoman Culture*, in «Osmanlı Araştırmaları - The Journal of Ottoman Studies», 40 (2012), *Essays in Honour of Thomas D. Goodrich*, Part. II, pp. 283-293.
- HEPWORTH 2005 (2009) - P. HEPWORTH, *Production and date of the Walters' Kitah-i Bahriye*, in «The journal of the Walters Art Museum», 63.2005(2009), pp. 73-80.
- HOÇ-2/1 - J. B. HARLEY, D. WOODWARD (editors), *Cartography in the traditional Islamic and South Asian societies*, in *The History of Cartography*, vol. II, to. I, The University of Chicago Press, Chicago & London, 1992.
- ISOM-VERHAAREN 2011 - C. ISOM-VERHAAREN, *Allies with the Infidel. The Ottoman and French Alliance in the Sixteenth Century*, Tauris, London 2011.
- LEPORE, PICCARDI, ROMBAI 2013 - F. LEPORE, M. PICCARDI, L. ROMBAI, *Looking at the Kitab-ı Bahriye of Piri Reis*, in «e-Perimetron», 8 (2013), n. 2, pp. 85-94.
- LOUPIS 2004 - D. LOUPIS, *Piri Reis' Book on Navigation (Kitab-ı Bahriyye) as a Geography Handbook. Ottoman Efforts to Produce an Atlas during the Reign of Sultan Mehmed IV (1648-1687)*, in G. Toliaş, D. Loupis (editors), *Eastern Mediterranean cartographies*, Athens Institute for Neohellenic Research, National Hellenic Research Foundation, Athens 2004, pp. 35-49 (Tetradia Ergasias, 25/26).
- MARTORANO 2010 - F. MARTORANO, *Reggio Calabria: le città scomparse*, in *I centri storici calabresi. Politica, territorio, società*, Atti del convegno di Studi, (Reggio Calabria, 30-31 ottobre 2008), Deputazione di Storia patria per la Calabria, Ed. Il Coscile, Castrovillari (CS) 2010, pp. 43-61.
- MCINTOSH 2000 - G. C. MCINTOSH, *The Piri Reis map of 1513*, with a foreword by Norman J. W. Thrower, The University of Georgia Press, Athens - London 2000.
- MOREL-DELEDALLE 2006 - M. MOREL-DELEDALLE (a cura di), *La ville figurée. Plans et vues gravées de Marseille, Gênes et Barcelone*, catalogo della mostra, (Musée d'Histoire de Marseille, 9 luglio 2005 - 9 settembre 2006), Parentheses - Musées de Marseille, Marseille 2005.
- MOSCATO 1963 - G. B. MOSCATO, *Cronaca dei musulmani in Calabria*, Brenner, Cosenza 1963.
- NOVAK, MLINARIĆ, LAPAINE 2005 - D. NOVAK, D. MLINARIĆ, M. LAPAINE, *A comparative Analysis of the 16th Century Ottoman Mapping of the Croatian Coast and Islands*, in «Kartografija i geoinformacije», 4 (2005), n. 4, pp. 78-110.
- ÖZDEMİR 1992 - K. ÖZDEMİR, *Ottoman Nautical Charts and the Atlas of Ali Macar Reis*, Marmara Bank, Istanbul 1992.
- ÖZEN 1998 - M. E. ÖZEN, *Piri Reis and his charts*, Nesteren Refioğlu, Istanbul 1998.
- ÖZÜKAN 2013 - B. ÖZÜKAN (ed. by), *Piri Reis, the Book of Bahriye*, Boyut, Istanbul 2013.
- PINTO 2011 - K. PINTO, *The Maps Are the Message: Mehmet II's Patronage of an 'Ottoman Cluster'*, in «Imago Mundi», 63 (2011), pp. 155-179.
- RENDÀ 1992 - G. RENDÀ, *A Representations of Towns in Ottoman Sea Charts of the Sixteenth Century and their Relation to Mediterranean Cartography*, in G. Veinstein (a cura di), *Soliman le magnifique et son temps*, Actes du Colloque (Paris Galeries Nationales du Grand Palais, 7-10 mars 1990), La Documentation Française, Paris 1992, pp. 279-297.
- RENDÀ 1994 - G. RENDÀ, *Ottomani e cartografia nautica*, in *XIV-XVIII Yüzyıl Portolan ve Deniz* 1994, pp. 23-26.

- ROGERS HoC-2/1 - J. M. ROGERS, *Itineraries and Town Views in Ottoman Histories*, in HoC-2/1, pp. 228-255.
- ROGERS 1986 - J. M. ROGERS (a cura di), *The Topkapı Saray Museum. The albums and illustrated manuscripts*, translated, expanded and edited from the original Turkish by Filiz Cagman and Zerent Tanindi, Thames and Hudson, London 1986.
- ROXBURGH 1995 - D. J. ROXBURGH, *Heinrich Friedrich von Diez and His Eponymous Albums: Mss. Diez a. Fols. 70-74*, in «Muqarnas», 12 (1995), pp. 112-136.
- ROXBURGH 2002 - D. J. ROXBURGH, *Persian Drawing, ca. 1400-1450: Materials and Creative Procedures*, in «Muqarnas», 19 (2002), pp. 44-77.
- RÜHRDANZ 1997 - K. RÜHRDANZ, *About a Group of Truncated Shāhnāmas: A Case Study in the Commercial Production of Illustrated Manuscripts in the Second Part of the Sixteenth Century*, in «Muqarnas», 14 (1997), pp. 118-134.
- SALIERNO 2010 - V. SALIERNO, *Il Mediterraneo nella cartografia ottomana. Coste, porti, isole negli atlanti di Piri Reis*, Capone, Lecce 2010.
- SELLINK 2013 - M. SELLINK, *The dating of Pieter Bruegel's landscape: drawings reconsidered and a new discovery*, in «Master Drawings», 51 (2013), n. 3, pp. 291-322.
- SEVERINO 2011 - C. G. SEVERINO, *Crotone da polis a città di Calabria*, Gangemi, Roma 2011 (2° ed.).
- SOUCEK HoC-2/1 - S. SOUCEK, *Islamic Charting in the Mediterranean*, in HoC-2/1, pp. 263-292.
- SOUCEK 1971 - S. SOUCEK, *The 'Ali Macar Reis Atlas' and the Deniz Kitabı: Their Place in the Genre of Portolan Charts and Atlases*, in «Imago Mundi», 25 (1971), pp. 17-27.
- SOUCEK 1994 - S. SOUCEK, *Piri Reis and Ottoman Discovery of the Great Discoveries*, in «Studia Islamica», 79 (1994), pp. 121-142.
- SOUCEK 1996 - S. SOUCEK, *Piri Reis and Turkish Mapmaking after Columbus*, The Nour Foundation in Association with Azimuth Editions and Oxford University Press, London and Oxford 1996 (Studies in the Khalili Collection, 2).
- TEZCAN 2007 - B. TEZCAN, *The politics of early modern Ottoman historiography*, in V. Aksan, D. Goffman (editors), *The Early Modern Ottomans. Remapping the Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 167-198.
- TOLIAS 2001 - G. TOLIAS, *Informazione e celebrazione. Il tramonto degli isolari (1572-1696)*, in C. Tonini e P. Lucchi (a cura di), *Navigare e descrivere, isolari e portolani del museo Correr di Venezia, 15-18 secolo*, Catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 12 gennaio 2001-4 aprile 2001), Marsilio - Musei civici veneziani, Venezia 2001, pp. 37-43.
- VAN DE WAAL 1969 - E. H. VAN DE WAAL, *Manuscript Maps in the Topkapı Saray Library, Istanbul*, in «Imago Mundi», 23 (1969), pp. 81-95.
- VAN GRIEKEN, LUIJTEN, VAN DER STOCK 2013 - J. VAN GRIEKEN, G. LUIJTEN, J. VAN DER STOCK (a cura di), *Hieronymus Cock. The Renaissance in Print*, catalogo della mostra, (Leuven 14 March to 9 June -Paris 18 September to 15 December 2013) Brussels - Fonds Mercator, Leuven - Illuminare-Centre for the study of medieval art, 2013.
- VENTURA 1990a - A. VENTURA, *Il Regno di Napoli di Piri Re'is: la cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Capone, Cavallino di Lecce 1990.
- VENTURA 1990b - A. VENTURA, *La Puglia di Piri Re'is: la cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Capone, Cavallino di Lecce 1990.
- VENTURA 1991 - A. VENTURA, *Gli stati italiani di Piri Re'is: la cartografia turca alla corte di Solimano il Magnifico*, Capone, Cavallino di Lecce, 1991.
- WOODHEAD 2007 - C. WOODHEAD, *Reading Ottoman Sehnames. Official historiography in the late sixteenth century*, in «Studia Islamica», 104/105 (2007), pp. 67-80.
- ZEITLIAN WATENPAUGH 2004 - H. ZEITLIAN WATENPAUGH, *The Image of an Ottoman City. Imperial Architecture and Urban Experience in Aleppo in the 16th and 17th Centuries*, E. J. Brill, Leiden/Boston 2004.
- ZOSS 2010 - E. ZOSS, *An Ottoman View of the World: The Kitab Cihannüma and Its Cartographic Contexts*, in Christiane GRUBER (editor), *The Islamic manuscript tradition: ten centuries of book arts in Indiana University collections*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 2010, pp. 195-219.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

